L. 150

martedì 18 febbraio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 40
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

La «Folgore» e forze Usa sono impegnate in Friuli in un massiccio allarme

È iniziato oggi l'allarme operativo che vede impegnati decine di migliaia di soldati - L'operazione ha obiettivi anti jugoslavi - È in corso un accelerato processo di più stretta integrazione tra le forze Usa della Nato e i reparti italiani

Nei giorni scorsi avevamo sollevato preoccupanti interrogativi sullo svolgimento e i fini di un allarme operativo della divisione Ariete. Questa nostra incertezza di valutazione derivava dal fatto che pur essendo interessati e coinvolti nelle esercitazioni quasi tutti i reparti e anche gli ufficiali di complemento erano stati completamente tenuti all'oscuro di tutta la faccenda. Raccoglievamo notizie su preparativi eccezionali, sul coinvolgimento delle reclute, sulla partecipazione di parà e dell'aviazione Usa, e su queste basi formulavano delle ipotesi. Ora, grazie all'incessante e capillare lavoro di discussione, denuncia e controinformazione svolto tra le masse dei soldati nelle principali caserme, siamo in grado di definire chiaramente e confermare fino in fondo la gravità e l'attendibilità di quelle ipotesi.

Innanzitutto non sarà un'esercitazione limitata ai posti comando: la partecipazione sarà molto più vasta. In particolare verranno coinvolte tutte le forze corazzate e la maggioranza dei reparti di fanteria, cioè dei bersaglieri. Ad esempio, a differenza di quanto scritto domenica, non uno ma due battaglioni dell'8° reggimento bersaglieri, due battaglioni su tre, svolgeranno le esercitazioni. Con loro poi ci sarà anche il 38° battaglione di Aviano. Verranno impiegati inoltre forti nuclei di specialisti trasmettitori, del genio e addetti ai centri di tiro. A questo riguardo, a differenza di esperienze precedenti, la presenza di sottufficiali di carriera sarà preponderante e decisiva.

Veniamo al punto. Qual'è il piano su cui l'esercitazione si baserà? Siamo sicuri di non sbagliare denunciando il carattere nettamente antijugoslavo della manovra. In questo senso la partecipazione americana assume un'importanza estremamente preoccupante; il nemico è presumibilmente l'esercito iugoslavo, identificato come partito «arancione».

L'esercitazione avrà inoltre un netto carattere offensivo. Infatti si articolerà e si sperimenterà un vero e proprio piano di invasione del paese confinante.

Come hanno architettato la questione i generali nostrani (che per inciso terranno a Sacile il 19 di questo mese un'importante riunione?) Gli «arancioni» dovrebbero dilagare in Friuli, annientando, così sembra, i malcapitati della divisione Folgore e della Mantova. A questo punto scatterebbe la risposta: le truppe corazzate, concentrate presumibilmente nella zona Cellina Meduna, avanzerebbero sfondando due settori. Entro la prima giornata dovrebbero attestarsi nel Tagliamento, dove trascorrerebbero la notte; intanto il Sud Friuli sarebbe tenuto da parà americani e dai lagunari. L'aviazione appoggerebbe l'attacco dei carri armati. Verso il nord sarebbero i tiri di artiglieria a contrastare tentativi di reazione e aggiramento degli avversari. La fanteria al seguito dei carri armati sarà montata tutta su M113 e camion. L'operazione sarebbe all'insegna della mobilità, una prova di guerra lampo, insomma. Ai bersaglieri del 38° reggimento è stato preannunciato che dovranno farsi 400 chilometri sui loro mezzi. Ulteriore conferma viene dall'uso totale di tutti gli autocarri, vecchi e nuovi, e dall'impiego dei camion dell'autoreparto Folgore. Gli assalti alla baionetta non sono più di moda, nessun soldato farà molta strada a piedi.

Nelle retrovie, il genio ed altri

(*segue a pag. 2*)

Uno dei mezzi corazzati che partecipano all'allarme scattato oggi in Friuli

Studenti in lotta venerdì per conquistare nuovi livelli di democrazia

La giornata di mobilitazione nella scuola media superiore indetta alla vigilia delle elezioni imposte dal governo - L'iniziativa proposta a tutto il movimento dai Cub, Cpu, Cps - Il dibattito tra gli studenti e il codismo opportunista di Lotta Continua

Catania la polizia spara

Catania, 17

Un compagno ferito, gli studenti inseguiti all'interno dell'università dalla polizia che per difendere un fascista spara all'impazzata, un carabiniere che fa fuoco col mitra: questa la nuova dimostrazione di come i poliziotti intendano difendere la democrazia nella scuola. Tutto questo è successo oggi a Catania.

Le elezioni universitarie in questa città si terranno il 4 e il 5 marzo e oggi scadeva il termine della presentazione delle liste. Tutti gli studenti democratici avevano organizzato la propaganda davanti al rettorato per impedire provocazioni fasciste; alle 11 si è presentato all'università un noto figuro, Benito Paolone, deputato regionale del Msi che provocava i compagni.

Quando gli studenti, che nel frattempo avevano bloccato le lezioni, buttavano fuori il missino, subito compariva la polizia che sparava sui compagni ferendo Carlo Nicotra del Ms all'inguine e poi, sfondato il portone, dava inizio ad una vero e propria sparatoria: sono stati trovati una decina di bossoli nei corridoi dell'ateneo.

Poco più tardi, dopo un'assemblea, un carabiniere esplodeva una raffica di mitra contro un gruppo di compagni che dal fuori tentava di spiegare alla gente l'accaduto.

Dieci studenti sono stati fermati, picchiati e poi rilasciati.

Per domani mattina si sta organizzando una mobilitazione cittadina antifascista.

La settimana che oggi si apre è una settimana di lotta e mobilitazione nella scuola media superiore: i Cub, Cps, Cpu propongono ai consigli dei delegati e a tutto il movimento degli studenti di indire e organizzare per venerdì 21 febbraio una giornata nazionale di mobilitazione in tutte le scuole d'Italia. Gli obiettivi di questa mobilitazione sono estremamente semplici e presenti nella coscienza delle masse: la lotta contro le forze reazionarie che cercano di rilanciarsi nella scuola e in particolare contro i fascisti che non devono avere alcun spazio elettorale, nè far propaganda, nè votare e come proposta positiva la costruzione di una democrazia più avanzata nelle scuole fondata sul consiglio e sui delegati. La questione della democrazia è questione centrale; non si è ancora placata la reprobà esultanza degli eletti e degli elettori degli sciocchi e dei bugiardi, che subito la borghesia con la rozza determinazione di sempre va al sodo e attraverso il signor Sandro Meccoli ci spiega apertamente dalle autorevoli pagine del Corriere della Sera cio che prima era recondito: «Da oggi gli studenti milanesi hanno i loro rappresentanti regolarmente eletti nei consigli di amministrazione, di facoltà, nell'opera universitaria. E ciò implica che qualsivolgia assemblea non potrà più autodefinirsi l'espressione dell'intero corpo studentesco».

L'affermazione è grave e insegna la coerenza della borghesia a coloro che con troppa superficialità oggi si affannano a presentare liste nelle scuole medie superiori e si prestano ad equivoche convergenze che vanno oltre i confini della sinistra, e così confondono le masse, impediscono agli studenti di capire dove sono i nemici delle lotte e chi difende l'assemblea.

Il problema è chiaro, non sono possibili equivoci; o il movimento è in grado di sviluppare contro la manovra democristiana forme più avanzate di democrazia - i consigli - e di imporle alla controparte - presidi e rettori -, o la borghesia porterà un attacco feroce alle forme già consolidate di democrazia le assemblee e il diritto di riunione in orario scolastico.

I compagni dei comitati unitari di base sono stati e sono quelli che, forse solo con il gruppo M.S., con più decisione e chiarezza politica hanno spinto nella direzione del movimento unitario con la capacità di accettare la critica delle masse e di modificare le loro convinzioni, giungendo ad esempio ad una visione più ricca ed articolata del ruolo dei delegati e del loro consiglio.

Questa tensione ha un riscontro concreto in Lombardia dove proprio per l'impegno di questi compagni, per la capacità di andare dritti all'obiettivo, di correggere il passo mentre si marcia, la situazione del movimento unitario è decisamente buona, sicuramente la più avanzata che ci sia. In quattro città,, a Milano, Bergamo, Brescia e Lecco funzionano attivi cittadini dei delegati che non sono esenti da difetti - ad esempio quello di Milano ha bisogno di costruirsi una base politica più solida nelle zone - ma giorno dopo giorno, con la volontà di crescere, sperimentano una pratica politica nuova ed unitaria che costituisce un'alternativa

(*Segue a pag. 8*)

Giovanni Lanzone

Il Sid di Miceli dietro Bertoli?

Oggi a Milano il processo contro il fascista della strage alla questura

Milano, 17 maggio 1973, ore 11. È appena scoppiata la bomba lanciata da Bertoli sulla folla davanti alla Questura.

Si apre oggi al tribunale di Milano (presidente Del Rio, pubblico ministro Riccardelli) il processo contro Gianfranco Bertoli che il 17 maggio 1973 lanciò una bomba davanti alla questura di Milano, provocando la morte di 4 persone, Gabriella Bortolon, 23 anni, Giuseppe Panzino, 64 anni, maresciallo di Ps, Federico Masarin, 30 anni appuntato di Ps, Felicia Bortolozzi, 61 anni e molti feriti.

Bertoli, sedicente «anarchico» e provato fascista, faceva parte allora, come è stato appurato dalle indagini, del gruppo terrorista «Rosa dei 20», uno dei tanti operanti alle direttive di un'organizzazione composta da altissimi ufficiali del Sid e delle forze armate, da finanzieri da esponenti politici missini. Uno di questi è senza dubbio Vito Miceli, ex capo del Sid, attualmente incriminato di «cospirazione politica mediante associazione» e «favoreggiamento», detenuto all'ospedale militare Celio di Roma.

Il giudice istruttore Lombardi ha chiesto per Bertoli il rinvio a giudizio per strage.

Il Psdi punta sulla svolta a destra col pretesto di Mancini

Dichiarazioni di Preti, Belluscio e Saragat - Oggi si riunisce la direzione Dc per fare i conti con De Mita - Domani consiglio dei ministri - Più poteri e soldi alla Ps

Roma, 17

È appena terminata una settimana in cui l'ala destra della maggioranza governativa (Pli e Psdi) ha fatto il punto sul proprio stato, dall'agonia dei liberali alla tracotanza dei socialdemocratici, e già se ne preannuncia un'altra di rilevante importanza politica, sia sul piano dell'attività parlamentare e governativa, che in riferimento all'attività della Dc.

Il partito presidenziale ha preso al volo la palla lanciata da Mancini e oggi si rigistrano due dichiarazioni di Saragat e di Belluscio, il suo ex segretario, compassato il primo, furente il secondo, entrambi scatenati di fronte al rischio che caduto il polverone, rimanga qualche mattone in piú a provare l'esistenza di una centrale di ispirazione della strategia della tensione, sita ai vertici dello stato. Secondo Belluscio «Mancini è il responsabile morale della recrudescenza e della criminalità... se fosse stato lui presidente della repubblica avrebbe proposto che all'editore Feltrinelli fosse conferito il premio Nobel». Il socialdemocratico prosegue poi con la sua ricostruzione della verità: clima di disarmo morale e materiale, polizia impotente (eravamo nel 71/72), e cosí «i teppisti e i delinquenti si sono resi conto del clima di incertezza e indecisione in cui si trovava lo stato e ne hanno abbondantemente approfittato». Quando poi il Psdi tentò di rimettere le cose a posto, Mancini ricattò il governo, e cosí «sono venute tutte le leggi che, anzichè difendere i cittadini dai delinquenti, hanno protetto i delinquenti ai danni dei cittadini» (la legge Valpreda).

L'obiettivo come si vede non è il solo Mancini. È tutta l'anima liberticida del Psdi che viene fuori. Il solito Preti, per esempio, in un comizio a Bologna, ha ripetutamente accusato il governo di inefficienza per aver subito l'astensionismo alle elzioni universitarie, dicendosi certo che essendo Gui «persona piú efficiente e coerente del suo predecessore» farà fronte alla nuova scadenza (le elezioni nelle superiori).

Cariglia gli ha fatto eco denunciando le titubanze che esistono all'approvazione del fermo di polizia, mentre il governo sembra propenso ad accogliere la sostanza del discorso liberticida.

Il gabinetto Rumor si riunirà infatti mercoledì con in cantiere una serie di provvedimenti tra cui spiccano quelli relativi all'«ordine pubblico».

Gui, tra l'altro, proporrà un riassetto delle forze di Ps tendente a un potenziamento direttamente contrapposto all'iniziativa sul sindacato: 30 per cento di aumento degli stipendi, aumento degli organici, istituzione di premi di arruolamento e di efficienza, utilizzo dei vigili accanto alla polizia giudiziaria soprattutto in relazione al pattugliamento notturno. ottu.

Il sogno di Fanfani delle 8 milioni di baionette, ripreso da un illustre precursore, si avvia alla realizzazione, anche perchè sempre mercoledí, alla commissione affari costituzionali del Senato proseguirà in sede deliberante l'esame del nuovo provvedimento sulle armi, e su questo tema bisogna denunciare la collusione di Pci e Psi che hanno accettato la discussione in commissione per accentuarne la rapidità di approvazione, oltre che un iter in sordina.

Il governo, nella stessa seduta dovrebbe emanare i provvedimenti energetici, mentre quelli relativi all'edilizia abitativa sono stati rinviati per l'opposizione del Psi, e pare anche del Pri, contrario allo smantellamento degli Iacp a favore delle grandi finanziarie democristiane e private (Immobiliare, Italstat, finanziarie Fiat).

Domani al senato si tiene l'ennesima seduta per l'approvazione del voto ai diciottenni. Prima della seduta, si terrà la riunione, con Gui, dei capigruppo della maggioranza. per decidere come approvare i due provvedimenti (è noto il tentativo delle destre, dalla Dc al Msi di presentarli come contrapposti per arrivare a uno slittamento sine die dei termini di approvazione). Intanto, riferisce l'Adn Kronos, da una rapida indagine nei grandi centri, risulta che l'aggiornamento preventivo delle nuove liste non è stato compiuto per cui diventa sempre piú improbabile una vittora della burocrazia (voluta da chi lo sappiamo) sul diritto effettivo di voto.

Ancora domani si avrà la riunione della direzione democristiana, con all'ordine del giorno tre questioni: La legge Dc contro l'aborto di cui abbiamo

(*Segue a pag. 2*)

S. I.

Libertà per i compagni di A.O.

Stamattina processo per direttissima contro Benevento, Tricoli e Resta

Presso l'ottava sezione del tribunale di Roma si comincia oggi il processo per direttissima ai compagni Manuela Benevento, Lorenzo Tricoli e Valeriano Nesta di Avanguardia Operaia.

I compagni che avevano partecipato ad un pacifico presidio antifascista contro il raduno dei golpisti Sogno e Pacciardi, sono stati arrestati dopo un vero e proprio agguato teso loro da una decina di pantere della polizia. Non a caso la repressione ha colpito 3 compagni di Avanguardia Operaia, bersaglio di una provocatoria campagna di diffamazione da parte del «Settimanale» dell'editore fascista Rusconi, partita su indicazione del segretario democristiano Fanfani.

L'imputazione (detenzione e trasporto di materiale infiammabile) anticipa nei fatti il progetto di legge per la regolamentazione delle armi improprie.

Tutti in tribunale per esprimere solidarietà agli arrestati.

La vertenza generale non è chiusa: non lo è per i pensionati esclusi, con un accordo inaccettabile, dall'aggancio ai salari, non lo è per i braccianti che scioperano domani nè per il pubblico impiego. Altre categorie, come i telefonici che iniziano domani la lotta contrattuale e i lavoratori degli enti locali, allargano il fronte.

Gli articoli a pag. 4

Assemblea cittadina sulla casa a Milano

Oggi a Milano alle ore 18 all'Università Statale, in via Festa del Perdono, assemblea cittadina indetta dall'Unione Inquilini sul problema della casa. Tutti i lavoratori, i comitati di quartiere, i consigli di fabbrica sono invitati a intervenire.

Si tratta di discutere dell'apertura a livello provinciale di una vera e propria vertenza casa, con il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali. Bisogna serrare le fila attorno alla lotta di occupazione in corso per respingere i tentativi di repressione che la Dc porta avanti, col beneplacito delle altre «forze democratiche».

DALL'INTERNO

La sinistra socialista rilancia l'impegno contro la Dc e i suoi governi

Positiva l'analisi del carattere della crisi democristiana mentre sul piano delle prospettive si oscilla tra l'alternativa cilena e una ristrutturazione riformista delle sinistre - L'intervento di Lombardi centrato sul compromesso storico

La sala «ProCultura» dell'Università di Trento, durante il convegno della sinistra Psi

Trento, 17

Si è svolto a Trento, sabato e domenica, nell'aula magna dell'Università un convegno indetto dalla federazione del Psi, sul tema «La crisi della Dc e il problema dell'alternativa».

L'iniziativa promossa dalla federazione trentina, per il rilievo cui gli si è dato e per il livello dei relatori e partecipanti, ha in realtà assunto il carattere di convegno di prospettiva per la sinistra lombardiana a ridosso della recente conferenza di organizzazione di Firenze. Nella giornata di sabato i lavori sono stati aperti da una introduzione di Claudio Signorile (lottare per la liquidazione della trentennale egemonia democristiana) e successivamente sono state illustrate le 4 relazioni: Covatta (Dc e mondo cattolico), Leon (Dc e potere economico), Ballardini (Dc e potere amministrativo) e Achilli (Dc e rapporti internazionali).

Durante il dibattito sono intervenuti tra l'altro Cicchitto, responsabile stampa e propaganda, e Benvenuto segretario nazionale della Flm, mentre i lavori sono stati chiusi da un lungo intervento di Riccardo Lombardi.

Sinteticamente gli elementi principali che sono emersi consistono nella precisa caratterizzazione del potere Dc come regime, da cui consegue che non è possibile contrattare con la stessa alcuni posti ma l'unica alternativa è quella di spazzare via completamente tale partito dalle leve del potere, in questo senso è stata fatta una dura autocritica dell'esperienza del centro sinistra.

L'altro elemento che è emerso sta nella critica al compromesso storico come proposta, da un lato irrealizzabile, viste le caratteristiche di regime della Dc, e dall'altro limitativa del ruolo della sinistra.

Il convegno ha insistito, rifacendosi a Firenze, sulla prospettiva di rilancio politico, ideale e organizzativo del Psi e sulla necessità di un rafforzamento della sua componente di sinistra, giungendo però anche a formulazioni di patriottismo di organizzazione (contestiamo al Pci il diritto di rappresentanza del movimento operaio).

Il ruolo della sinistra del Psi può e deve esistere sia nel mantenere aperte nel movimento operaio, in tutte le sue articolazioni, il dibattito sull'alternativa alla Dc, sia nel contribuire alla costruzione di momenti di iniziativa unitaria (come ha fatto per esempio la federazione trentina rispetto all'iniziativa del Msi fuori legge), a condizioni che non si operino assurde confusioni del tipo di quelle che, criticando il compromesso storico, tendono a *denunciare un moderatismo comunista contrapposto ad una* presunta alternativa socialista.

Lombardi, nell'intervento conclusivo, ha sottolineato come l'alternativa alla Dc non sia uno slogan, ma un fatto realizzabile anche in tempi relativamente brevi, a patto di riuscire a creare una fitta rete di alleanze tra partiti e forze sociali, pur sottolineando le difficoltà di ciò, «ma ancora meno facile è far rimanere in piedi l'attuale assetto di potere, vista la crisi che lo ha investito».

Sul compromesso storico Lombardi ha in parte modificato le affermazioni che erano emerse sabato, rilevando uno sforzo da parte del Pci di affinamento della proposta nel senso di non vederlo più come accordo di vertice ma come uno strumento tattico per sollecitare la modificazione della Dc. Se l'interpretazione è corretta «non si esclude che il problema dell'alternativa possa essere fatto proprio anche dal Pci». Lombardi ha concluso rifacendosi implicitamente a modelli cileni, dicendo che certo il 51% non basta, ma che il problema è quello delle condizioni in cui si ottiene.

NOTIZIE IN BREVE

TRENTO

Altra sede per il processo «30 luglio»?

Trento, 17

Il processo per i fatti del 30 luglio '70 non deve farsi a Trento: questa la richiesta del procuratore generale Filippo De Marco alla corte di Cassazione, che si pronuncerà nei prossimi giorni, motivata da gravi motivi di ordine pubblico e di «legittima suspicione». La gravità di una simile istanza è trasparente: non solo dopo cinque anni si tiene ancora aperto un capitolo ignomignoso della storia di Trento, cioè la denuncia di operai e cittadini che nel luglio del 1970 misero alla gogna due fascisti responsabili di un sanguinoso attentato davanti alla Ignis, ma si ha tutta l'intenzione di arrivare ad una condanna esemplare, che sarebbe impossibile nel clima di lotta antifascista che contraddistingue la città.

Per questo il dottor Filippo De Marco ha chiesto che il processo sia trasferito ad altra sede, ritenendo, evidentemente, lo sciopero generale di quattro ore che venne indetto mesi fa in occasione dell'apertura del processo, manifestazione atta a turbare l'«ordine pubblico».

GALLUPPI

Nuovo peggioramento

Roma, 17

Dopo un lieve miglioramento, il deputato del Psdi, Galluppi, che nella notte di venerdì è rimasto vittima di un attentato fascista, ha subito oggi una nuova crisi di tachicardia. Le sue condizioni sono decisamente preoccupanti; Galluppi ha subito in passato una operazione «a cuore aperto» e vive grazie ad un «pace-maker».

È chiaro che gli attentatori fascisti volevano ucciderlo. Quelli che la moglie del deputato rimasta incolume ha descritto come dei «giovani», hanno, dopo aver aperto la portiera della machhina di Galluppi, colpito alla testa il deputato e subito dopo fatto esplodere unabottiglia incendiaria. Solo la prontezza di spirito della moglie ha salvato Franco Galluppi. Adesso lotta con la morte, mentre attorno all'esponente socialista si stringendo la solidarietà di tutte le forze democratiche. Questa mattina, a Roma, è stato effettuato da tutte le categorie uno sciopero di dieci minuti.

ABORTO

Negata la libertà ad Adele Faccio

Il giudice ha respinto l'istanza di libertà provvisoria presentata dai difensori della compagna Adele Faccio. La fondatrice del Cisa è in galera da circa tre settimane. Fu arrestata perchè si assunse la responsabilità della clinica per aborti di Firenze, nella quale aveva fatto irruzione la polizia.

Il Pg di Torino è responsabile della strage nel carcere

L'istruttoria in corso al tribunale di Genova deve appurare le responsabilità di Reviglio della Venaria e del generale Della Chiesa nei fatti del maggio '74 - Le iniziative del comitato

(*Dal corrispondente*)

Alessandria, 17

Carlo Reviglio della Venaria, procuratore generale della Repubblica di Torino, massima autorità della magistratura in Piemonte, è uno dei responsabili dell'eccidio avvenuto nel maggio 1974 all'interno del carcere di Alessandria, Innumerevoli particolari e testimonianze oculari provano che le sette vittime di quel tentativo di rivolta vennero provocate nel corso di due assalti ordinati dallo stesso Reviglio e dal generale Alberto Della Chiesa, massimo responsabile in Piemonte dell'«ordine pubblico».

Questi due personaggi, dal passato ambiguo o addirittura apertamente fascista - basti ricordare che Della Chiesa comandava la legione di Palermo negli anni '60 in pieno sviluppo delle coclusioni tra mafia e politica e che fu coinvolto nel piano Solo del generale De Lorenzo - devono essere messi sotto inchiesta per quei fatti e devono essere accertate anche penalmente le loro responsabilità.

Questo il senso della campagna che sta conducendo il comitato «10 maggio» di Alessandria costituito fra le forze politiche cittadine.

Dopo una riuscitissima assemblea venerdì scorso, oltre mille i partecipanti nella sala strapiena del teatro di via Vescovado, è stata aperta presso il Comune una mostra fotografica che vale la pena, per la sua immediatezza e drammaticità, di essere vista.

È anche in preparazione un libro, dovrebbe essere in vendita intorno alla metà del mese prossimo, che prende spunto dalla strage di Alessandria per allargare il discorso alla riforma carceraria e alla «strategia della tensione».

L'assemblea di venerdì sera ha comunque dimostrato inequivocabilmente che i morti del carcere, alcuni insigniti della medaglia d'oro al valore civile, sono stati tutt'altro che archiviati nella coscienza dei lavoratori e dei cittadini antifascisti e che per Reviglio e Della Chiesa i conti sono tutti da saldare.

Gli interventi della assemblea sono stati aperti dal sindaco socialista Borgoglio.

Il senatore Branca, ex presidente della corte costituzionale, è entrato nel merito della riforma carceraria. Sappiamo bene che in carcere il cittadino cessa di essere tale per diventare un numero, una cosa, nei confronti della quale l'atteggiamento della istituzione carceraria è soltanto di repressione e spesso di soppressione fisica. È dalla fine della resistenza che si parla di riforma e gli ultimi disegni di legge si trascinano da anni da una camera all'altra. Ora il progetto precedentemente approvato al senato e che esprimeva una qualche intenzione riformatrice è stato completamente emendato nella discussione alla camera, ritornando più borbonico del precedente.

La discussione alla camera è iniziata il 16 maggio '74, una settimana dopo la strage. Sul concetto di prestigio, che Reviglio si vanta di aver difeso, Branca ha ricordato come in nome dello stesso principio, anni fa, il procuratore generale di Roma avesse dato ordine di sparare sugli studenti che occupavano l'università. Ordine poi rientrato per l'intervento della presidenza della repubblica (Saragat).

Don Maurilio Guasco, uno dei testimoni ha efficacemente denunciato le falsità delle versioni di Stato.

Questo tipo di intervento è tanto più grave se si tiene conto, ha detto Ambrosini, di Magistratura Democratica, che, l'intervento del PG di Torino è da considerare una vera e propria prevaricazione nei confronti delle autorità di polizia locali, a cui spettava la competenza del caso.

Un compagno di Avanguardia Operaia è intervenuto a nome della sinistra rivoluzionaria denunciando il carattere di Stato di questa strage e l'uso che ne è stato fatto, non solo in vista del Referendum, ma della riforma carceraria e per far passare i provvedimenti urgenti sulla criminalità, che aumentano il potere dell'apparato repressivo.

Piero Sacchi

Antijugoslavo l'allarme Nato

La mobilitazione del movimento dei soldati contro la ristrutturazione

(*Segue da pag. 1*)

reparti dovrebbero presidiare ponti ed altri punti logistici importanti, difendendoli da nuclei di sabotatori, partigiani e guerriglieri in genere.

Le notizie sui seguenti due giorni di esercitazione sono meno chiare. Si sta facendo strada però l'ipotesi, sempre più credibile, che si avanzerà fino al confine iugoslavo. Staremo comunque a vedere come andranno le cose. Per adesso tutto è coperto dal segreto più rigido.

Avevamo annunciato che a quest'esercitazione ne sarebbe seguita un'altra, con prevalente partecipazione di forza Nato in marzo - aprile. Le notizie sono più serie ancora: le esercitazioni, di vastissima ampiezza, saranno addirittura due. Il 30 marzo la prima, dal 30 giugno all'8 luglio la seconda.

I reparti trasmissioni ne svolgeranno un'altra preparatoria a partire dal 5 marzo. Questo a rimarcare l'accentuata importanza che si sta attribuendo al controllo e all'efficienza di questo settore. Abbiamo detto come i soldati trasmettitori comincino ad essere addestrati a livello di sottoufficiali; abbiamo aggiunto che in questa esercitazione la partecipazione dei trasmettitori sarà selezionatissima, soprattutto a livello di sergenti e marescialli. La funzione assegnata difatti alle trasmissioni sarà centrale: collegamento aereo, ponti radio con il campo di Bibbione, collegamento con un non meglio identificato «battaglione guerra elettronica».

Inoltre la preparazione delle reclute dei reparti trasmettitori è già da oggi accuratissima. Il capitano Franzato di Magnago ad esempio sta girando le caserme dell'Ariete a tenere accurate particolareggiate lezioni di antiguerriglia ai sottoufficiali di carriera.

La discussione dei soldati su quanto sta accadendo è stata generale e richissima di indicazioni.

Non ci si è fermati alle esercitazioni ma si è saputo collegare i problemi che si ponevano riguardo a tutto il disegno complessivo della ristrutturazione delle forze armate, e in particolare della divisione Ariete, e all'accentuata dipendenza dalla Nato. I compagni soldati hanno individuato in questo senso un processo estremamente rapido di riadeguamento dell'addestramento e dell'armamento (in pochi mesi gli M47, ad esempio, saranno sostituiti con i Leopard, i fucili Garand con i Fal). Le ultime notizie vengono, al riguardo, dagli artiglieri di Casarsa e dalle compagnie guide di Casarsa.

Un'altra notizia è che alla caserma Leccis di Casarsa si installeranno non i parà americani, come sembrava in un primo momento, i quali comunque dovrebbero trovare un dislocamento fisso forse alla base di Aviano, ma il 32° reggimento missilistico attualmente di stanza a Caorle.

Sulle analisi e sulle proposte di lotta del movimento dei soldati ritorneremo certamente.

E non solo per il motivo, ormai abituale, anche se pericolosissimo, che gli alti gradi dell'esercito usano allarmi ed esercitazioni simili per intervenire direttamente nella situazione politica. Ma anche perchè, come già detto, è in corso un profondo processo di ristrutturazione delle forze armate e di una loro sempre più vasta integrazione con le truppe americane di stanza in Italia grazie alla Nato. Di fronte all'acuirsi delle contraddizioni tra imperialismo americano e paesi produttori di petrolio ed al fatto che il nostro paese è la base più probabile di un'eventuale aggressione americana a questi ultimi, la rinnovata attività della Nato, che gode della complicità del governo italiano, non può che destare gravissime preoccupazioni.

Trento: l'artigliere Piga Antonio fotografato insieme alla scorta all'interno della caserma Pizzolato, prima del trasferimento a Peschiera. Piga è stato incarcerato senza motivo dal colonnello comandante.

D'Ambrosio arresta il nazista Facchinetti

Loris Facchinetti, presidente di Europa Civiltà, entrato alle 10,30 di oggi nello studio del giudice D'Ambrosio ne è uscito in stato d'arresto alle 11,30.

Il giudice milanese, che prosegue il supplemento d'istruttoria sulla strage del 12 dicembre, lo aveva convocato in veste di testimone per approfondire la complessa questione dei rapporti fra i gruppi fascisti italiani, il Sid e l'«internazionale» nera. In particolare Facchinetti, romano, 32 anni, doveva rispondere dei rapporti intercorsi fra la centrale portoghese dell'Aginterpress (la banda nazista capeggiata da Guerin-Serac specializzata nell'organizzazione di attentati e nel traffico d'armi, maldestramente camuffata da agenzia giornalistica) ed il gruppo neonazista italiano di cui faceva parte, Europa Civiltà, per l'appunto.

Interrogato, il nazista romano ha negato circostanze ed elementi già accertati dal giudice (alcuni mesi fa i giornalisti dell'*Europeo* gli avevano fatto avere le fotocopie di documenti venuti alla luce a Lisbona dopo il 25 aprile).

Non è ancora possibile valutare quale sia stato il vero ruolo di Europa Civiltà e dell'Aginter nella trama nera. Non è secondario, comunque: Serpieri, l'agente del Sid che nel rapporto del 17 dicembre indicò in Serac, Delle Chiaie e Merlino i responsabili della strage era legato ad entrambi i gruppi. Stesso discorso, pare, per Rauti.

Si allarga, in ogni modo, il fronte di D'Ambrosio. Venerdì aveva messo le mani anche sul giornalista del Sid e fascista da sempre De Boccard, arrestato in Sardegna, in casa del quale sono state trovate armi in quantità e documenti giudicati utili all'inchiesta. Qualcuno ha pensato bene rilasciarlo oggi con tante scuse, processandolo per direttissima e condannandolo a quattro mesi con la condizionale.

Accuse di Mancini a Gronchi, Saragat e Leone

In un discorso a Potenza il leader socialista ripropone i dubbi sul ruolo dei presidenti

Un discorso di Mancini a Cosenza, domenica, davanti a un centinaio di lavoratori, ha riproposto il problema di quelle «strane complicità» ai vertici dello stato, che, già denunciate dall'ex segretario socialista alla conferenza d'organizzazione del Psi, avevano nella scorsa settimana suscitato un vespaio di smentite («Alla larga dai Mancini» aveva detto con una «sortita senile», secondo le parole del socialista Neri, ad una settimanale l'ex presidente della repubblica Saragat). Ma qual è il problema? Mancini, con una chiarezza per lo meno rara tra gli uomini politici italiani (anche se ha evitato accuratamente di pronunciare dei nomi), ha messo sul tappeto le tendenze, ormai abituali, da parte dei presidenti della repubblica a superare con iniziative anticostituzionali, quando non addirittura golpiste, la loro condizione di personaggio puramente rappresentativo.

Mancini, domenica a Cosenza, ha aggiunto, rispetto al precedente discorso, alcuni esempi concreti, i cui protagonisti, se non nominati, sono facilmente individuabili.

Gronchi, per primo, è stato chiamato in causa da Mancini: «*Anni or sono, nel momento in cui si preparava il passaggio dal governo 'delle convergenze' al primo centro-sinistra, il segretario di un partito oggi al governo* (*La Malfa ndr.*) *dichiarò pubblicamente che l'operazione andava rimandata di alcuni mesi, al mometo in cui, cioè, fosse scattato il semestre bianco*» (quello in cui non si possono sciogliere le camere ndr), *allo scopo affermò, di impedire che il capo dello stato di allora intervenisse a bloccare il nuovo corso politico con lo scioglimento anticipato delle camere*».

Poi è stata la volta di Saragat, chiamato in causa con queste parole: «*La teoria degli 'opposti estremismi'..ebbe, negli anni più drammatici della strategia della tensione, altissimi avalli. Si tacque sulla fine tragica e oscura di Pinelli, ma la morte violenta dell'agente Annarumma dette luogo ad un messaggio in cui veniva definito, cosa che la magistratura finora non ha fatto, il reato, il reo, e il giudizio politico-giudiziario*».

Infine Mancini, alludendo a Leone ed Henke, ha detto che «*il capo del Sid non deve servirsi del Sid per fare carriera. Questo principio non è stato osservato, e si sono fatte nomine negli alti gradi delle forze armate, senza tener conto dei pericoli insiti in tal metodo*».

«*Vogliamo*» ha concluso Mancini «*un presidente della repubblica che non finisca per trovarsi al centro di lotte tra i corpi dello stato*».

Manifestazione dibattito

Oggi a Firenze, alle ore 21.30, al Palazzo dei Congressi si terrà una manifestazione-dibattito per la messa fuorilegge del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale.

Interverranno Aurelio Campi di Avanguardia Operaia, Franco Bolis di Lotta Continua e Silvano Miniati del Partito di Unità Proletaria per il Comunismo.

Sono invitati tutti i Comitati di quartiere i Consigli di fabbrica, ecc. Aderisce Magistratura Democratica.

Dal covo pre-elettorale delle Br a Tortona nuova provocazione a sinistra?

Tortona, 17

Puntuale dal 1972 ad oggi lo stracotto delle Brigate Rosse esce dal forno a scadenza elettorale per essere dato in pasto all'opinione pubblica.

Così a Tortona, sulla strada per Sarezzano, dopo dieci mesi che si cerca, si ritrova il «carcere del popolo» dove sarebbe stato imprigionato Sossi. Ma la cosa convince poco: come mai, già mesi fa, un giornale radio della mattina diede la notizia che il covo delle Brigate Rosse era stato scoperto a Tortona, e questa notizia non fu più ripresa in altro notiziario ne da nessun giornale? Come mai il 7 maggio il settimanale parafascista «La Notizia di Alessandria», una settimana prima del referendum e tre giorni prima della strage nel carcere, produsse in prima pagina un articolo con grande titolo, affiancato dalla solita foto di Sossi incarcerato, in cui si affermava che il giudice era stato imprigionato ad Alessandria ed era stato trasferito in un carcere del popolo fuori città, senza che poi, nel corso dell'articolo stesso, si potesse trovare un qualunque dato sull'affermazione fatta, salvo una lettera pervenuta alla Questura scritta a mano.

Non è chiara la meccanica dell'individuazione del covo: si viene a sapere della perquisizione solo sette giorni dopo.

E poi il ritrovamento è avvenuto per caso, pensando ad un furto in una villa disabitata, o seguendo le tracce dei brigatisti di Robbiano di Mediglia? Le versioni sono contrastanti. Si è sempre detto che le Brigate Rosse sono maestre nel mimetizzarsi, eppure nella villa lasciano tutte le tracce: radio ricestrasmittenti sintonizzate sulla lunghezza d'onda usata dai carabinieri, cappucci, tute mimetiche (a cosa servano poi?), apparecchiature per costruire targhe automobilistiche false, lo stendardo delle Brigate Rosse, proprio quello che apparirebbe nella famosa foto di Sossi incarcerato e, dulcis in fundo, la cella in legno compensato con tanto di lettino. Ma la scoperta più interessante è però avvenuta dal corso delle indagini del Nucleo Antiterrorismo di Torino: solamente da Cavezzano infatti, da una cascina un po' fuorimano, si può sentire nitidamente il rumore dei trattori al lavoro, lo starnazzare delle oche, il sibilio delle sirene delle fabbriche al mattino, il passaggio degli aerei a orari stabiliti. Sossi ha riconosciuto la cella in cui è stato prigioniero, e non la villa, perchè era incappucciato: questa villa era abbandonata dall'autunno ma aveva la finestra aperta. Aperta involontariamente o lasciata socchiusa dalle Brigate Rosse, perfette clandestine?

Artigianale manovra provocatoria contro il movimento democratico e antifascista di Tortona? «Sette giorni», il settimanale locale, e «Il Giorno» di Milano con fare molto sibillino parlano di tre, quattro mandati di cattura contro «tortonesi che con ogni probabilità hanno collaborato con le Brigate Rosse durante il periodo di detenzione del giudice».

DALLA PRIMA PAGINA

già dato notizia (per questo si sono visti oggi Fanfani, Piccoli e Ruffini), la situazione degli enti locali (Gava ha in preparazione nuovi siluri per le località in cui la Dc ha aperto al Pci) e infine comunicazioni di Fanfani sulla preparazione delle elezioni.

Anche il Psi riunità la direzione in settiamna, mercoledí, per discutere la convocazione del comitato centrale e il convegno sull'ordine pubblico in programma dal 7 al 9 marzo a Milano.

Su questo argomento si registra una dichiarazione di Balzamo, che sarà relatore a Milano. Questi, parlando a Lecce, ha ribadito quella linea equivoca che sta caratterizzando il Psi sull'argomento: accordo a che il governo affronti rapidamente le questioni, disaccordo sui contenuti e polemica con il ministero degli interni. Resta il fatto che la ristrutturazione poliziesca sta passando e non è certo un'atteggiamento fermo quello del Psi che sembra contare principalmente sul rinvio dello scontro, mentre l'aggressività di Dc e Psdi aumenta.

Due scadenze infine: la giunta per le autorizzazioni a procedere dovrà esprimersi mercoledì sul caso Saccucci, il golpista missino per il quale la magistratura romana si prepara a emettere mandato di cattura e giovedí alla commsiione bilancio del senato discussione sul settore telefonico con particolare riferimento agli aumenti tariffari prospettati dalla Sip.

I neo-reazionari di Comunione e Liberazione

Continuando nel lavoro meritorio di analisi e contributi su problemi attuali nel movimento operaio, non con scopi intellettualistici o libreschi, ma direttamente finalizzati alla formazione dei quadri di movimento e al loro lavoro politico concreto, il Centro Operaio ha recentemente pubblicato il suo 7° Quaderno (1). Comunione e Liberazione (C.L.) è salita negli ultimi tempi alla ribalta della cronaca. La sua esistenza era da tempo conosciuta ai compagni e anche la sua discreta forza quantitativa (soprattutto fra gli studenti), la sua presenza capillare anche se «nascosta». Ma oggi c'è un tentativo esplicito da parte di C.L. di farsi pubblicità in ogni modo, di far politica, di fare propaganda; sino ad ora infatti questa organizzazione per la sua natura «settaria», per la tendenza a chiudersi in se stessa, per l'etereogeneità da situazione a situazione, per l'astrusità voluta del suo linguaggio non è riuscita a dare di sè una immagine politica credibile per le masse.

Questa carenza è sentita oggi come una impasse pesante dai più smaliziati esponenti del gruppo dirigente (tra i quali spicca quel Borruso che è anche vicesindaco di Milano, Dc). L'opuscolo del Centro Operaio, frutto e sintesi di un lavoro portato avanti in diverse discussioni e seminari d compagni dell'Università Cattolica di Milano, ha il grosso merito di fare chiarezza andando a fondo delle contradditorie dichiarazioni di C.L. con uno stile che nella introduzione viene definito «non preconcetto» e neanche «polemico» ma piuttosto «analitico». Con molta semplicità il libro ci porta in un *viaggio attraverso C.L. sia* rifacendone la storia (dalla «Gioventù Studentesca» pressantottesca alla C.L. attuale) sia analizzando per tematiche, a partire dalle cose scritte del gruppo, la base programmatica. Si tratta di un tentativo di cogliere in tutte le sue dimensioni, questo «fenomeno», individuando nel rilancio dell'integralismo e del ruolo della chiesa (una chiesa idealizzata, «autorità», mai descritta per ciò che realmente è spesso identificata con la comunità - C.L.) la centralità delle «operazioni» teologiche culturali, politiche via via proposte. «Visto che l'evento per eccellenza è il Cristo, che il soggetto per eccellenza è la comunità cristiana (leggi C.L.) e che la nostra cultura storicamente proviene da un'eredità cristiana, uscire dalla ideologia borghese è possibile solo riorganizzando la cultura e la scienza intorno al Cristo e alla Chiesa come principio per spiegare tutta la realtà». (pag. 47). Anche nella critica del capitalismo, evitando ogni analisi di classe, CL ripropone l'integralismo da Controriforma per cui...«Spesso si riduce il capitalismo ad un termine onnicomprensivo, poco più che un'ingiuria veemente, con cui bollare le posizioni dissenzienti e il demoniaco mondo moderno».

L'alternativa di sistema, la «vita nuova», e lo stesso strumento per ottenerla è la comunità cristiana (leggi ancora C.L.) tanto che il sindacato stesso è visto come un tentativo castrato di liberazione, strumento centrale dello sviluppo capitalistico (!!! sfruttando così una tematica ultrasinistra per proporre il ritorno alla società contadina.....). (pag. 63)

Ma, nonostante le continue giravolte, le contraddizioni, il linguaggio fumoso, il fondo intrinsecamente reazionario del «messaggio» di C.L. viene fuori con chiarezza dalla analisi del libro. Sono frequenti postulati e i giudizi affermati senza dimostrazione nelle farneticazioni di C.L. che con le sue sparate «rivoluzionarie» e «sinistre» non riesce però a nascondere le sue scelte restauratrici e di nuovo collateralismo al potere Dc. Il fenomeno C.L. non va assolutamente sottovalutato e deve vedere i rivoluzionari impegnati in un approfondimento per condurre una lotta più chiara fra le masse contro ogni rilancio dell'ideologia borghese *comunque camuffata.*

Non bisogna dimenticare che in Cile furono proprio i movimenti integralisti cattolici a dare una base di massa al golpe tra gli studenti!

Questo Quaderno può essere uno strumento utile a tutti i compagni per cominciare ad affrontare seriamente il problema. Si stan facendo furbi gli integralisti, non perdano il treno i comunisti!

Pier Vittorio Antonlazzi

(1) Comunione e Liberazione - Una nuova «politica cattolica», Quaderno 7 del Centro Operaio - L.700 - pag. 92 - Coines Edizioni

La disoccupazione intellettuale nel Mezzogiorno è un fenomeno di massa che tende ad accentuarsi

Laureati e diplomati aumentano di anno in anno ma gran parte di essi non riesce a trovare lavoro - La scolarizzazione si estende come conseguenza dell'inurbamento ma non offre poi alcun sbocco serio - L'espansione del pubblico impiego valvola di sfogo e di controllo clientelare nasconde l'entità della disoccupazione reale - Una ricerca di Centorrino e Piccone Stella

L'atrio della facoltà di magistero di Salerno. L'edificio, in pieno centro storico, rappresenta un pò il cuore «politico» dell'università come dimostrano scritte e pannelli.

Nel Mezzogiorno il '68 è venuto con un anno di ritardo. Se è vero che le principali università del Sud, da Napoli a Palermo, hanno visto nel '68 le loro esplosioni e contestazioni di massa nello stesso periodo delle altre principali lotte studentesche del Nord, la vera e specifica novità è data dalle grandi ondate di lotta degli studenti degli istituti tecnici l'anno successivo. Dopo un'estate contrassegnata da una serie fittissima di agitazioni, scioperi e iniziative varie per l'abolizione delle gabbie salariali, comincia a crescere un contatto non puramente simbolico con operai e contadini.

«Quando si riapre l'anno scolastico il lavoro e l'occupazione sono i temi egemonici nell'elenco delle rivendicazioni studentesche. I luoghi nei quali si accende l'agitazione testimoniano che non sono gli universitari bensì gli studenti tecnici a imporre il problema: Reggio Calabria, Cosenza, Matera, Potenza, Foggia, Caltanissetta, Siracusa, Taranto, oltre a Cagliari (dove il movimento studentesco per primo apre il dibattito sugli sbocchi professionali), a Napoli, Sassari, Palermo. La protesta dei diplomati si coagula più rapidamente: la disoccupazione nel loro caso segnala una disfunzione tecnica precisa che nessun diaframma intellettualistico può attenuare. È la folla dei periti a richiamare l'attenzione sulla nuova dimensione quantitativa della disoccupazione nella categoria dei «qualificati». Nei cortei di Palermo e di Napoli le parole «lavoro» e «occupazione» appaiono sui cartelli studenteschi delle manifestazioni di massa. I resoconti giornalistici rilevano questa presenza: «nuovi ceti si svegliano». In circa trenta città meridionali i giovani si mobilitano autodefinendosi «futuri disoccupati tra i disoccupati». Questa rievocazione, che coglie con precisioni la dimensione specifica del tema della «disoccupazione intellettuale» nelle lotte studentesche meridionali, apre il dibattito che un recente libro intende mettere a fuoco, sul rapporto tra scuola e mercato del lavoro nel mezzogiorno. (1).

I curatori della ricerca, Mario Centorrino e Simonetta Piccone Stella, ricordano come la liberalizzazione degli accessi all'università, alla fine del 1969, modifica notevolmente il quadro stesso di una corretta definizione teorica del ruolo dell'istituzione - scuola. Accanto alla definizione della scuola come «strumento per la riproduzione di forza-lavoro» compare quella di «area di parcheggio» o di «serbatoio di forza-lavoro disoccupata». Sono definizioni più esatte o sono in parte devianti? E con quali strumenti di indagine vanno verificate le corrispondenze tra questa definizione generale e le caratteristiche della scuola rispetto al mercato del lavoro al sud?

La ricerca affrontata nel libro è volutamente limitata, ma i problemi che essa apre o che richiama sono senza dubbio di carattere più generale. È molto importante che questo lavoro venga a rafforzare di fatto in modo più rigoroso e documentato le interpretazioni della realtà meridionale che alcuni settori della sinistra rivoluzionaria hanno portato avanti in questi anni.

Contro quel tipo di «meridionalismo» tradizionale (a cui largamente hanno attinto i revisionisti nel loro uso strumentale di Gramsci) che ama caratterizzare Nord e Sud in termini di contrasto tra momenti avanzati e momenti arretrati (economici, politici e sociali) questo tipo di indagine riconferma la necessità di una comprensione generale del rapporto di interdipendenza tra *sviluppo capitalistico* e acutizzarsi di nuovi squilibri tensioni che la «questione meridionale» esprime.

«La disoccupazione dei laureati, poichè investe sia il Nord economicamente avanzato che il Sud sottosviluppato, è una di quelle contraddizioni di tipo nuovo del sistema capitalistico per le quali non si può estrarre dal vecchio discorso meridionalista, o dal modello del dualismo economico alcuna spiegazione convincente. Sia perchè la sua soluzione, a differenza di quanto implicitamente suggeriscono le tesi meridionaliste per altri problemi, non può essere portata dalla parte industrializzata del paese che a sua volta ne è priva, sia perchè il suo carattere - un surplus di qualificazione scolastica - la colloca tra i problemi del capitalismo avanzato e non certo tra quelli dell'arretratezza. Dunque un fenomeno dello sviluppo che ignora la spaccatura geografica tra Nord e Sud - discriminante sulla quale venivano contrapposti fino a ieri tutti i tratti essenziali, positivi e negativi, della nostra crescita. Sotto questo aspetto la disoccupazione intellettuale suffraga l'impostazione interpretativa delle tesi più recenti sul sottosviluppo meridionale: la quale respinge, come è noto, la separazione tra le categorie usate per analizzare il «caso del Mezzogiorno» e quelle destinate al resto del paese, e soprattutto vincola l'analisi del sottosviluppo meridionale a componente interna dello sviluppo squilibrato italiano».

La disoccupazione intellettuale, insomma, non è il prodotto dell'arretratezza in cui viene lasciato il Sud, ma è il risultato contraddittorio dello **sviluppo** capitalistico su tutto il tessuto sociale. In particolare va compreso il rapporto tra lo sviluppo del settore terziario nel mezzogiorno e aumento della disoccupazione intellettuale. Se è vero che l'espansione dell'impiego pubblico è stato uno dei modi più classici impiegati per alleviare la disoccupazione, un modo cioè per assorbire la disoccupazione potenziale creata dall'uscita di manodopera agricola, qual'è il collegamento tra lo sviluppo del terziario e la nuova disoccupazione intellettuale?

Centorrino e la Piccone Stella criticano l'impostazione data al problema da alcuni esponenti del Pci (Vacca, Cassano), secondo i quali i processi di «dequalificazione della scuola» sono la conseguenza della «arretratezza tecnologica del capitalismo italiano «e della «ristrettezza del suo mercato interno». Secondo questa tesi lo sviluppo del terziario al sud è stato manovrato politicamente dal blocco dominante affidando appunto all'università il compito di «*dirottare la gran parte della forza-lavoro, intellettuale come quadri intermedi nel terziario, in diretta connessione con l'urbanizzazione terziaria e parassitaria che caratterizza il ruolo del Mezzogiorno nel meccanismo di sviluppo*».

Se questo schema fosse corretto potrebbe essere riepilogato nelle seguenti fasi: a) spostamento delle famiglie contadine dal retroterra agricolo al centro urbano meridionale b) ingresso delle nuove leve giovanili nella scuola c) emerginazione successiva del giovane «*dirottamento*» *nel settore terziario. In questo caso «dovremo rinvenire un numero molto alto di giovani diplomati e universitari con alle spalle una famiglia contadina: cioè figli di contadini, coltivatori, piccoli proprietari ecc. Ma non è così.*

La percentuale di popolazione studentesca con queste origini immediate alle spalle è indubbiamente cresciuta negli ultimi anni ma non tanto da coprire, sia pure in proporzione, l'aumento della scolarità che si è avuto.» In che cosa allora, con più precisione, il fenomeno dell'urbanizzazione di cui tutti parlano a proposito del meridione? E soprattutto in che modo va inteso e quali sono i suoi effetti reali riguardo alla crescita della scolarizzazione? Le premesse pratiche della disoccupazione intellettuale vanno cercate qui, nelle «migrazioni interne» e nelle loro cause.

Si asssiste a precisi movimenti: lo spostamento di nuclei familiari attratti dalla maggiore disponibilità di taluni servizi nei centri maggiori, lo spostamento verso la città di unità maschili che riescono ad occuparsi in attività di servizio (portieri, uscieri, fattorini etc.), lo spostamento infine di famiglie che cercano di investire il proprio risparmio in piccole attività terziarie.

«L'inurbamento di questi strati ha sbocchi occupazionali vari, ma prevedibili, nelle città non industriali nè semi-industriali del sud: l'edilizia, il piccolo commercio, il lavoro marginale, i gradini inferiori dell'impiego pubblico. Si formano così i piccolissimi ceti medi urbani si attestano in attività che esigono un livello d'istruzione bassissimo....Ma è il primo passo. L'inurbanamento opera una serie di cambiamenti a livello socio-psicologico, anche quando la sistemazione economica...è marginale o precaria...Al centro della trasformazione domina la certezza, per la generazione successiva, del non ritorno alla campagna. Il settore d'occupazione originario è irreversibilimente abbandonato...D'altra parte il panorama che la città offre, dal punto di vista del mercato del lavoro, è quanto mai statico e uniforme; nelle famiglie della nuova, piccolissima borghesia urbana si forma rapidamente la consapevolezza che per i figli non è più utile la conquista dell'istruzione elementare completa, o della licenza media...ma occorre un diploma o addirittura una laurea».

Ripercorrere questo itinerario in cui l'urbanizzazione, provocata da alcuni movimenti migratori, provoca a sua volta nuovi processi di aggregazione e di sfaldamento sulla base del tipo di mercato del lavoro che lo sviluppo capitalistico introduce nelle città meridionali non industrializzate l'accelerazione stessa dei processi di scolarizzazione e i conseguenti squilibri nelle prospettive stesse di occupazione intellettuale.

La differenza che si viene compiendo, tra Nord e Sud, rispetto ai processi di scolarizzazione è una differenza di strati sociali interessati. Nel Nord è il giovane di famiglia operaia a chiedere un livello d'istruzione più alta, nel sud «*è il giovane di famiglia ex-agricola, già urbanizzata e passata al settore terziario da una generazione, che si impegna nella ricerca di un titolo di studio superiore per la difficoltà di trovare lavoro con una qualifica più bassa e per l'ambiguo cambiamento operato sull'intero suo nucleo famigliare dalla qualità della vita urbana, e si occupa anch'egli nel terziario oppure emigra.*»

Si tratta dunque di veri e propri *passaggi obbligati,* senza alternative, indotti dalle trasformazioni capitalistiche. Altro che «dequalificazione della scuola» provocata dagli eccessi di parassitismo e di occupazioni introduttive! Riflettere politicamente sulla mobilità, la coscienza politica, le forme di aggregazione di questa nuova «piccolissima borghesia urbana» che si è formata è quanto infine è reso possibile da una ricerca come questa, che analizza i movimenti dei laureati in due tipiche città meridionali: Messina e Reggio Calabria. Sono temi su cui è opprtuno proseguire l'analisi e l'inchiesta.

Attilio Mangano

(1) M. Centorrino, S. Piccone Stella - Laurea e sottosviluppo (il mercato del lavoro intellettuale nel Mezzogiorno), De Donato, £.2.500

La stirpe degli Agnelli: il fascino e le lettere

« Il profilo ha da rapace, come il fratello» : chi? Non si tratta di Eulalia Torricelli da Forlì, naturalmente, ma di Susanna « Suni » Agnelli, sorella del noto Gianni presidente della Fiat. Ella recentemente ha pubblicato un libro di ricordi, « Vestivano alla marinara », che ha messo a rumore il mondo letterario: si tratta di un tal capolavoro che Elsa Morante, l'anarchica autrice della Storia, *è tutta corrosa dell'invidia e medita il suicidio; Moravia progetta di riscrivere « Gli indifferenti » mentre Pasolini, dopo « Ragazzi di vita », ha cominciato — sull'esempio agnelliano — una « Ragazzi di lira ». Non può quindi stupire che Tommaso Giglio, liliale direttore dell'*Europeo, *abbia subito spedito il redattore culturale Massimo Fini a intervistare questa reincarnazione di Dostoievski.*

Apprendiamo così che il sindaco di Monte Argentario (un sobborgo industriale di Grosseto stretto fra un entroterra di ciminiere fumanti e un porto a cui, soprattutto d'estate, si ancorano petroliere e petrolieri) è una donna « molto simpatica ». Benissimo. Ma che cosa ne pensa di suo fratello? « Che tipo era, per esempio, il ragazzo Agnelli? ».

« Un ragazzo molto coraggioso. È stato sempre molto coraggioso, Gianni, anche fisicamente. Eppoi era un ragazzo... cinico. Sì, cinico. Non ammetteva che potessero esistere dei sentimenti. Anche da bambino era uno che non amava farsi trascinare dai sentimenti o dalle passioni. Era molto distaccato, molto anglosassone: molto più di me e infatti mi prendeva in giro perchè io ero innamorata. Negli ultimi anni però è un po' cambiato. Oggi ho il sospetto che i fatti sentimentali lo facciano soffrire molto... ». È un sospetto molto diffuso anche fra i lavoratori della Fiat. Durante i cortei interni o nei picchetti, c'è sempre qualche lavoratore che sospira: « Non fate così, compagni! Il nostro padrone è tanto buono, tanto sentimentale... Ci ha messo in cassa integrazione, ci ha licenziato, ci ha fatto spiare, ma se sapeste quanto gli dispiace... ».

E qual'è la caratteristica che maggiormente apprezza negli amici? « Certamente l'onestà. Se Gianni potesse incontrare l'Incorruttibile, credo che questo sarebbe il suo sogno. Ma devo anche dire che lui sostiene che non esiste l'Incorruttibile. Dice che la corruzione dipende dal prezzo e che c'è sempre un prezzo, per chiunque... ». Dove sei, o Robespierre, con il tuo idealismo e la tua affilata ghigliottina? O destino petrolifero e autostradale, perchè hai messo sul cammino di Agnelli dei Fanfani, degli Andreotti e dei La Malfa, invece che dei Lenin e dei Saint-Just? Certo che è tragico, per un moderno Principe, doversi confrontare con dei parastatali tipo Cefis. Questo, alla lunga, è destinato ad appannare anche « l'indiscutibile fascino di Gianni ».

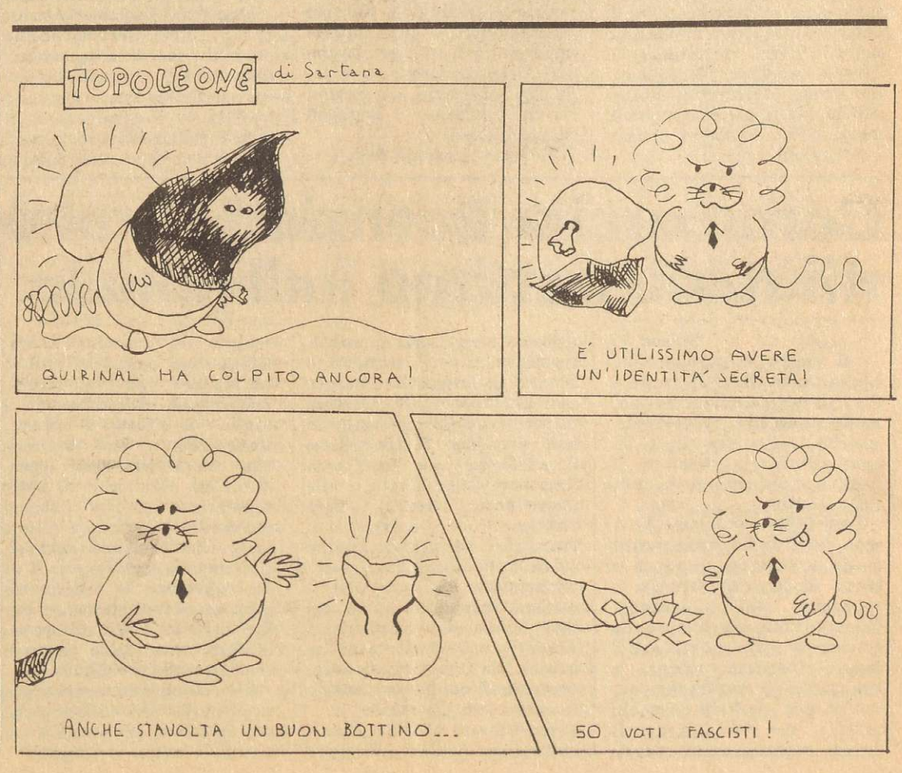
A proposito: a che cosa è dovuto? Zitti, o imbecilli che state per rispondere « al denaro »: lasciate parlare la letteratura. « Intanto, credo, perchè è bello - spiega Suni — e la bellezza di un certo tipo, la bellezza unita all'intelligenza, credo che sia sempre abbastanza affascinante. Poi c'è il fatto che lui è piuttosto distaccato dalle cose, e anche questo fa colpo ». Lo credo bene: immaginatevi una trattativa alla Confindustria. I sindacalisti, pur ammaliati dalla bellezza della controparte, insistono a chiedere degli aumenti: sanno che i lavoratori, senza quelle poche lire in più, non ce la farebbero a tirare avanti. Ma Agnelli, che da queste cose è piuttosto distaccato, si spazientisce e si alza: « prende l'elicottero, va al Sestriere e scia due ore »: oppure (è sempre sua sorella che lo garantisce) salta in macchina e « a velocità folle per Torino semina le sue guardie del corpo (le fa ammattire, è uno dei suoi divertimenti): sorpassa tutti, attraversa mille rossi, viene inseguito da una macchina della polizia che fonde il motore nel tentativo di acchiapparlo (con sua grande soddisfazione, immaginiamo: è un'Alfa Romeo, quindi roba che riguarda Cefis) *e poi, finalmente, quando riescono a fermarlo, scandalizza i poveri poliziotti tirando fuori la sua carta e dicendo: ma io sono Gianni Agnelli! ».*

Certo la noia è la nemica inesorabile di chi non ha niente da fare, e per vincerla è ammesso anche ricorrere a simili giochetti innocui per miliardari arditi: ci dispiace soltanto, e sinceramente, per quei poliziotti che credevano di rischiare la vita per applicare una legge uguale per tutti, salvo poi ritirarsi con la coda fra le gambe e il motore

sbiellato di fronte ai capricci di un riccone. Non vorrete mica dar la multa a Gianni Agnelli per guida in stato di ebbrezza? Ma lui non c'era, ha l'alibi, era a farsi la solita coca al Number One.

Meno male che, almeno, l'uomo più potente d'Italia è una persona colta. Sua sorella ci assicura infatti che « una volta non leggeva niente. Dico niente. Non leggeva per principio. Oggi penso che legga qualsiasi cosa sia uscita in quel momento e gli venga portata sul tavolo: oppure legge quando uno gli dice sai, dovresti leggere questo perchè è interessante... ». E meno male, anche, che possiede la Fiat: perchè se non l'avesse, reggetevi forte, « sarebbe certamente comunista, mio fratello ». Cosa ci siamo persi! Fortuna che, avendo un non comune « senso del dovere », preferisce affascinare a destra e sfruttare a sinistra piuttosto che far la fine di Giovanni Pirelli o Giangiacomo Feltrinelli. Possiamo capirlo!

Sartana



ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Domani scioperano i braccianti In lotta per il contratto i telefonici e gli enti locali

Manifestazioni in molti centri, con l'adesione di categorie industriali, per lo sciopero dei braccianti sulla vertenza generale - Oggi riunione sindacale per decidere le lotte del pubblico impiego - Sciopero nazionale dei lavoratori cartai - Domani sciopero di quattro ore dei telefonici - Una «contropiattaforma» della Sip

Contratti e vertenza generale sono i due cardini attorno ai quali ruotano le scadenze sindacali di questa settimana.

Dalle fonti «ufficiali» si tenta di far calare il silenzio sull'«accordo» sindacati-governo per l'aumento delle **pensioni**. Che i sindacati ritengono ancora aperta la questione delle pensioni per l'aggancio alla dinamica salariale e la riforma del sistema pensionistico è vero se si sta alla lettera della loro dichiarazione. Non è più vero però se si scende sul terreno concreto degli strumenti attraverso i quali si pensa di «tener aperta» la questione.

È molto importante che nelle fabbriche si sviluppi la discussione su come sta andando a finire questa vertenza generale, è necessario che si pongano immediatamente i sindacati di fronte a le loro responsabilità, respingendo l'«accordo» pensioni finchè non c'è l'aggancio ai salari, valutando in modo complessivo nelle assemblee e nei consigli quello che si è ottenuto e quello che ancora si deve ottenere. Non va dimenticato che elemento qualificante della vertenza generale era considerata dai sindacati la difesa dei redditi più bassi e che invece proprio questi si avviano ad essere sacrificati. Altri punti che vanno posti con urgenza di fronte al dibattito dei lavoratori sono come quando, con che scadenza di lotta, ci si avvia a portare avanti gli altri aspetti della vertenza generale, come l'occupazione e le varie riforme (trasporti, sanità, agricoltura, casa, ecc.).

Si tratta di un dibattito non certo astratto e legato strettamente alle scadenze di lotta di questi giorni.

Domani c'è lo sciopero nazionale di *1.700.000* **braccianti** che lottano sulla vertenza generale: contingenza, aumento salariale (i sindacati chiedono 10.000 lire), problemi dell'occupazione e dell'agricoltura.

Il problema centrale è proprio il legame tra richieste salariali e problemi più generali della categoria, come l'occupazione.

Non si può nascondere ad esempio il fatto che su 1.700.000 salariati agricoli solo 200.000 sono salariati fissi e quindi in condizione di poter lottare efficacemente: il problema centrale è la stagionalità, e la precarietà del posto di lavoro, è il mercato delle braccia fatto in piazza.

Si tratta con lo sciopero di domani di riuscire a piegare l'intransigenza politica della Confagricoltura, che sostiene che il punto di contingenza dei braccianti è già più alto di quello dell'industria e che i loro salari sono aumentati in percentuale più di quelli degli altri lavoratori. Se è vero che il punto di un operaio comune agricolo è di 4 lire superiore a quello di un operaio comune dell'industria, non è certo questo il punto centrale della vertenza. Inoltre i salari bracciantili sono aumentati in percentuale più degli altri solo perchè partivano da una base estremamente più bassa, e sono tuttora molto inferiori agli altri.

La vertenza dei braccianti è invece un punto essenziale di tutta la lotta in difesa delle categorie più deboli e dell'occupazione e richiede il sostegno attivo di tutti i lavoratori. Le categorie dell'industria si sono già pronunciate a favore di questo appoggio: si tratta di organizzarlo in concreto con l'adesione dello sciopero domani. Manifestazioni di braccianti ci saranno in quasi tutti i principali centri bracciantili e in tutte le regioni.

Un'altra categoria che deciderà oggi come proseguire la *lotta per non essere tagliata* fuori dalla vertenza generale sono i lavoratori del **pubblico impiego**. Una riunione si tiene oggi tra la Federazione Cgil Cisl Uil e i sindacati di categoria. Su contingenza e pensioni per questi milioni di lavoratori il governo mantiene infatti una posizione di chiusura: basti pensare che le «offerte» fatte da Cossiga ai sindacati consistono in un meccanismo che porti la contingenza non a 948 ma a 710 lire in più di tre anni, con una prima tappa del punto a 480 lire tra un anno, mentre non è disposto a concedere nessun aumento retroattivo e farebbe slittare al '76 la richiesta di rilevare gli aumenti di contingenza ogni sei mesi

Oggi si svolge lo sciopero nazionale dei **cartai** per lo sviluppo produttivo del settore.

Altre importanti categorie sono in lotta per i contratti. Oggi iniziano gli scioperi generali articolati per regioni dei 450 mila dipendenti **enti locali**, che lottano per l'applicazione del contratto firmato nel marzo '74. Oggi sciopero di 48 ore dei lavoratori enti locali della Liguria, Toscana, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia. Mentre è stato concesso un acconto salariale di 20 mila lire, sono rimaste inapplicate le parti normative che prevedevano un maggiore decentramento e una maggiore efficienza dei servizi pubblici e l'omogeneizzazione dei trattamenti sul piano nazionale di categoria. Per quanto riguarda il contratto dei **telefonici**, iniziano domani le lotte con uno sciopero di 24 ore dei lavoratori della Lombardia, e con quattro ore di sciopero nazionale. Per il 26-27 febbraio è previsto un altro sciopero nazionale di categoria.

Domani alle 10 un corteo partirà dalla sede della Sip di Milano verso il teatro Lirico. Questo contratto ha particolare importanza per tutti perchè i telefonici si oppongono agli aumenti ventilati della bolletta del telefono,

La Sip ha fatto una sua «contropiattaforma» nessun impegno sulla qualificazione degli investimenti, solo «comunicazioni» ai sindacati per la gestione del servizio, un lungo elenco di miglioramenti per le varie categorie al posto dei passaggi automatici nell'inquadramento unico, nessuna disponibilità su orario, straordinari, contributi sociali. Nell'aumento richiesto di 20 mila lire la Sip pretende poi di conglobare il recente aumento di 12 mila lire della contingenza.

L. L.

NOTIZIE IN BREVE

MIRAFIORI
Sciopero autonomo alla 131

Torino, 17

Una squadra della 131 Mirafiori ha fatto oggi due ore di sciopero contro un operatore, Pavan, che aveva insultato alcuni operai. L'operatore è stato immediatamente trasferito.

Fiat: si svolgerà oggi alle 16 un incontro tra l'Unione Industriale e la Flm sul problema dei veicoli industriali. Probabilmente la Fiat chiederà la cassa integrazione per circa 13 giornate lavorative. Lo stoccaggio denunciato dall'azienda a fine anno era di 15 mila veicoli, motivato con la crisi edilizia, con il ritardo del piano autobus, il blocco delle opere pubbliche e gli effetti della stretta creditizia. I sindacati chiederanno i futuri piani di sviluppo e di investimenti e i rapporti con la Khd tedesca.

Trasportatori vetture: scenderanno oggi in sciopero per tutta la giornata sulla richiesta che il sindacato Fift-Cgil sia riconosciuto come unico rappresentante della categoria, sull'aumento del 30% delle tariffe di trasporto e sulla garanzia del posto di lavoro.

SIR
Sciopero generale per la vertenza

Milano, 17

Mercoledì 19 sciopero generale provinciale fabbriche Sir di Milano. Alle ore 11 ci sarà nella sede Fulc di via Tadino una conferenza stampa per spiegare la situazione interna del Sir e la vertenza del gruppo. Gli obiettivi della lotta, per cui sono state programmate altre 4 ore di sciopero per la prossima settimana, sono: aumento, uguale per tutti, di 15.000, perequazione delle differenze salariali, mensa, 150 ore e spese dello studio per i lavoratori-studenti. Su questi obiettivi si sono già svolte assemblee con la partecipazione di tutti i lavoratori, anche gli impiegati, che in altre circostanze si erano mostrati piuttosto recalcitranti.

TORINO
Occupata la Camerano

Torino, 17

La *Camerano:* fabbrica metalmeccanica della zona S. Paolo di Torino, che produce trafilati metallici per costruzioni, è occupata da una settimana contro il licenziamento di 37 operai su 120. Prima dell'occupazione la direzione aveva assunto dei provocatori della Cisnal per cercare di dividere i lavoratori, ma sono stati cacciati dalla fabbrica.

Italgas: la segreteria provinciale Cgil-Cisl-Uil protesta contro l'aumento dei prezzi del metano per i comuni della cintura torinese con effetto retroattivo dal primo gennaio e chiedono che la prefettura e il comitato provinciale prezzi si pronuncino in merito.

LOMBARDIA
In lotta le autolinee

Milano, 17

L'attivo sindacale dei lavoratori delle autolinee della Lombardia in concessione ai privati ha deciso per domani, martedì, una riunione congiunta ai comitati di zona, ai consigli di fabbrica ed alle segreterie provinciali delle altre categorie di lavoratori *«per decidere incisive forme di lotta coinvolgenti tutto il movimento attorno all'obiettivo prioritario del contratto delle autolinee e per la riforma del trasporto»*.

In occasione dello sciopero nazionale dei trasporti del 28 c.m. ci sarà a Milano una grande manifestazione regionale. La lotta dei lavoratori del trasporto è contro il governo e la Regione Lombardia *«che offrono continua copertura alle autolinee private»*.

Carli non allenta la stretta

Il calo degli interessi sui depositi favorisce le banche, ma non ha effetti sul credito che è mantenuto a bassi livelli

L'Associazione Bancaria, il cartello che raggruppa i principali istituti di credito ordinario, ha deciso mercoledì la riduzione degli interessi sui capitali depositati su conto corrente e a libretto di risparmio. Rimangono invece immutati, almeno per il momento, i tassi attivi, cioè gli interessi percepiti dalle banche per i soldi dati in prestito che si aggirano da qualche mese sulla cifra iperbolica del 25 per cento annuo. Gli interessi sui depositi, almeno su quelli non piccolissimi (da cinque-dieci milioni in su), si erano stabilizzati anch'essi su un ordine di grandezza elevato, il 10-12 per cento per quelli medi fino al 15-16 per cento per i maggiori: dal 1 marzo verranno però fortemente ridotti, in modo che gli interessi sui depositi più grossi non superino il 10,5 per cento. I depositanti medio-piccoli vedranno ridimensionati al 5-6 per cento i loro interessi, mentre per i piccolissimi (che sono la gran massa, formata da artigiani, impiegati, insegnanti, contadini e, talvolta, operai) si tratterà di perfezionare la rapina a loro danno, passando dal 4-6 per cento attuale - quando va bene - all'1-2 per cento. Il tutto in presenza di un tasso di inflazione annuo del 25 per cento.

Le misure dell'Assobancaria, sicuramente autorizzate e favorite dalle autorità monetarie, si prestano ad alcune considerazioni. La prima, che balza immediatamente agli occhi, è l'aumento dei profitti per il capitale finanziario. Poichè la principale funzione di una banca è raccogliere e prestare denaro, accaparrandosi come tangente la differenza tra gli interessi sui depositi e interessi sui crediti, avere imposto un prezzo di raccolta più basso e conservare lo stesso prezzo per i prestiti vuol dire favorire ulteriormente un settore che già gode di ottima salute, e che già era stato avvantaggiato dalla diminuzione del tasso di scontro operata a dicembre.

La seconda considerazione riguarda la politica creditizia che il governo sta perseguendo. Nei mesi scorsi la crescita degli interessi sui depositi era stata spiegata con la necessità per le banche di rastrellare denaro ad ogni costo per far fronte alla stretta creditizia imposta dalla Banca d'Italia: in realtà il denaro raccolto veniva poi in gran parte congelato in riserve obbligatorie. Lo scopo era dunque di togliere liquidità al sistema, per ottenere effetti deflazionistici non solo attraverso misure creditizie ma anche monetarie. Oggi queste ultime paiono meno necessarie, perchè la bilancia dei pagamenti appare in miglioramento e la Banca d'Italia ha limitato la distruzione di liquidità in relazione al disavanzo. La manovra sul credito invece, con tutti i noti effetti sull'occupazione, permane.

Nella primavera 1974 il Fondo monetario e la Cee imposero un tetto all'espansione del credito che fu giudicato severissimo in Italia e determinò le dimissioni del quarto governo Rumor. Ebbene, dalle cifre rese note la settimana scorsa dalla Banca d'Italia risulta che non solo i limiti imposti dall'esterno sono stati rispettati, ma che l'erogazione del credito per le attività industriali è stata della metà rispetto a quella «permessa».

Il massimale richiestoci per l'espansione nel settore non statale era di 7.900 miliardi: di questi solo 5.388 sono stati effettivamente concessi, 2.500 in meno. Se poi si considera l'effetto del deposito obbligatorio sulle esportazioni di merci introdotto nel 1974, il credito ricevuto è stato ancora inferiore. Infatti l'aumento «netto» del credito è stato di soli 3.978 miliardi, con una differenza in meno di 3.922 rispetto al tetto consentito.

TREVISO
51 lavoratori processati per un picchetto

Treviso, 17

Si è aperto oggi, presso il tribunale di Treviso, il processo per i fatti della Zoppas del '71. Sono implicati 51 tra lavoratori e dirigenti sindacali che devono rispondere di «reati» commessi nel corso della vertenza '71. Sono accusati di aver impedito con il picchetto l'ingresso in fabbrica ai crumiri e di aver organizzato cortei interni. Vi sono anche imputazioni gravi quali il sequestro di persona e le violenze aggravate, reati inventati dalla fantasia del capitano Ventura, notoriamente implicato nella «Rosa dei 20», e dalla direzione dell'azienda per vendicarsi sul piano giudiziario, della sconfitta subita nel '71.

La classe operaia, i lavoratori, il Movimento degli studenti intendono affrontare la scadenza del processo predisponendo assemblee di fabbrica e di quartiere, con il lancio di una sottoscrizione e la mobilitazione di massa a Treviso, Mogliano, Conogliano, Pordenone, Oderzo e in tutta la provincia. Il picchetto non è reato, tutti i lavoratori devono essere assolti.

Borletti: o garanzie sulla occupazione o la vertenza!

Queste le richieste scaturite dall'assemblea di ieri - Un volantino del Cub E. Marelli sulla ristrutturazione - Assemblee di reparto anche all'Alemagna

Milano, 17

Si è svolta oggi pomeriggio una combativa assemblea alla Borletti di Milano, che ha visto la presenza di oltre il 90 per cento dei lavoratori. L'assemblea è stata indetta per rispondere alle nuove provocazioni della direzione che ha manifestato l'intenzione di chiedere un ponte di nove giorni lavorativi usando 5 giorni di ferie e 4 di cassa integrazione per i lavoratori di R. Sanzio, Sedriano, S. Giorgio e Milano orologi, Corbetta comandi e trasmissioni e Milano auto. Nonchè un ponte di sette giorni lavorativi, usando 5 giorni di ferie e due di cassa integrazione per i lavoratori di Milano tachigrafo, Corbetta rimanenza-controllo qualità, S. Giorgio condizionatori; e un altro ponte con 5 giorni di ferie per i lavoratori della divisione A e O, stampi, strumenti di misura, servizio produzione e impiegati di tutti i settori.

È chiara la volontà della direzione di proseguire nel suo attacco alla occupazione partito ad ottobre dello scorso anno con la cassa integrazione per 1700 lavoratori. Con questa proposta, come sottolineano i compagni del Cub, infatti, il padrone non si limita a colpire una parte dei lavoratori, come fece allora, ma tende direttamente a colpire tutti quanti, compresi anche gli impiegati, attaccando direttamente anche la conquista contrattuale della 4a settimana di ferie. Nell'assemblea svoltasi oggi pomeriggio, la Flm e il Cdf hanno minacciato di aprire una vertenza di gruppo con la richiesta di aumenti salariali uguali per tutti se il padrone non darà delle serie garanzie sui livelli occupazionali fino ad ottobre del 1976, sulla diversificazione produttiva e sul congelamento della quota di cassa integrazione che dovrebbe essere restituita tramite la tredicesima e il premio feriale. Su questi punti inizieranno nei prossimi giorni le trattative con la direzione.

Un volantino distribuito oggi dal Cub della Ercole Marelli fa il punto sulla situazione della fabbrica per quanto riguarda la revisione dell'inquadramento unico e i processi di ristrutturazione in atto. Già nei giorni scorsi su questi punti ci sono state fermate spontanee di protesta di alcuni reparti ed uffici.

Per quanto riguarda la trattativa sulla revisione dell'inquadramento unico, il Cub della E. Marelli critica la gestione che di questa viene fatta dal Cdf, in quanto non sono state fatte assemblee per discutere i criteri di revisione dell'inquadramento e le forme di lotta conseguenti, nè si sono fatte via via assemblee di verifica dei risultati man mano raggiunti durante le varie fasi della trattativa. Questo ha portato ad uno scollegamento con la spinta dei lavoratori e ad un isolamento del Cdf al tavolo delle trattative che lo pone in una situazione di debolezza contrattuale. In questa situazione di sostanziale immobilismo del Cdf fanno invece da contrappunto vivaci reazioni spontanee dei vari reparti: lunedì scorso si sono fermati gli impiegati del secondo piano, mentre lunedì, martedì e mercoledì ci sono state fermate di protesta al reparto 3G.

Anche sul tema della ristrutturazione, soprattutto in seguito alla fusione con la Tibb e la Iel, c'è in fabbrica una notevole disponibilità alla lotta: un'assemblea svoltasi martedì scorso negli uffici del sesto piano si è espressa nel senso di affermare la libertà dei lavoratori di rifiutare la trasferta e di regolamentare il trattamento per le trasferte all'estero. Un'altra combattiva assemblea si è svolta mercoledì alla sezione Ts (trasformatori) in via di smatellamento e per la quale nessuna garanzia è stata data dalla direzione circa la futura collocazione dei lavoratori in altri reparti della fabbrica. Il processo di fusione tra la E. Marelli , la Tibb e la Iel potrebbe accelerare questi processi di ristrutturazione ed investire in un prossimo futuro altri reparti con la conseguenza di altri trasferimenti di lavoratori da un reparto all'altro o addirittura da una fabbrica all'altra, con la conseguenza dell'«attesa lavoro» (che comporta il non pagamento della parte ruotante del cottimo)

All'Alemagna di Milano, dopo che la direzione ha inaspettatamente chiesto venerdì scorso la messa in cassa integrazione di oltre mille lavoratori degli stabilimenti di Milano e Cornaredo per un primo periodo che va dal 7 febbraio al 21 marzo nella misura di due giorni alla settimana, sia il Cdf che le organizzazioni sindacali hanno dato l'indicazione ai lavoratori di respingere questa richiesta e di presentarsi ugualmente in fabbrica questo giovedì e venerdì.

Oltre che la cassa integrazione, la direzione aveva anche chiesto l'effettuazione per tutti i 3.200 lavoratori di un periodo di ferie dal 24 al 28 marzo prossimi. Il provvedimento della direzione è stato adottato proprio nel momento in cui si sta preparando la piattaforma rivendicativa aziendale. Nel denunciare questa manovra intimidatrice i sindacati affermano che *«le motivazioni addotte dall'azienda a sostegno del provvedimento di cassa integrazione legato alla riduzione delle vendite... non ha alcun serio fondamento poichè l'azienda... ha scelto la politica degli alti prezzi e delle mancate consegne finalizzate ad una pesante ristrutturazione della rete di vendita diretta»*.

Da oggi si svolgeranno numerose assemblee di reparto per la definizione della piattaforma rivendicativa e per *«chiamare alla mobilitazione tutti i lavoratori»*.

C. W.

Preme la lotta alla Iret

Il gruppo Ire-Philips minaccia cassa integrazione - Zanussi a orario ridotto

Trento, 17

Con un volantino diffuso nelle fabbriche i sindaçati hanno reso noti i risultati del coordinamento nazionale del gruppo Ire-Philips che si è svolto venerdì. I sindacati hanno intenzione di presentare alla direzione una serie di richieste sull'andamento produttivo e occupazionale del gruppo (8000 lavoratori in tutta Italia), sul rispetto degli accordi dell'anno scorso che prevedeva nuovi investimenti a Trento e a Napoli, sulle modifiche dell'organizzazione del lavoro.

I reparti verniciatura e serpentine di Trento sono già in lotta da una settimana su problemi di nocività, categorie, ritmi, pause, superminimi e la direzione Ire minaccia per domani la serrata se lo sciopero non cesserà. Domani si tiene invece il Cdf che potrebbe decidere l'estensione della lotta a tutta la fabbrica su una vera e propria piattaforma.

A livello di gruppo, le richieste del coordinamento si scontreranno con una dura intrandigenza padronale. La Philips infatti vuole mettere in cassa integrazione per un giorno alla settimana e per 15 settimane da metà marzo i 1000 lavoratori dello stabilimento di Napoli che produce lavatrici e per due giorni alla settimana per due mesi 400 lavoratori di Cassinetta (Va) che producono cucine. Il reparto lavastoviglie di Trento che occupa un centinaio di lavoratori dovrebbe inoltre cessare la produzione da maggio.

Si tratta di un ampio piano di ristrutturazione che mira a specializzare il gruppo su alcune produzioni eliminandone altre

Pordenone, 17

Si svolgono oggi le assemblee negli stabilimenti Zanussi dove è stato raggiunto un accordo che prevede 20 giorni lavorativi in meno per circa 12 mila lavoratori del settore elettrodomestici e 43 giorni in meno per i lavoratori dei grandi impianti. La quarta settimana di ferie è anticipata ai primi di giugno.

Commercio: licenziati perchè rifiutano cottimo individuale

Milano, 17

Al grande magazzino d'abbigliamento Rameff è stata licenziata una commessa per motivi sindacali e, testualmente, «perchè le sue idee erano incompatibili con lo spirito di collaborazione richiesto dall'azienda».

Tutti i dipendenti circa 80 si sono riuniti in assemblea, hanno eletto i delegati sindacali e deciso di non sottostare piú ai soprusi del padrone. Quest'ultimo da sempre ha speculato sulla mobilità del lavoro (ragazze assunte e licenziate in continuazione, anche per periodi di pochi giorni), per far figurare il grande magazzino come piccola azienda ed evitare quindi di regolarizzare, con contratto e libretto di lavoro, la posizione dei dipendenti. Ha sempre pagato i minimi sindacali, in una situazione di clientelismo paternalistico, con fuori-busta dati personalmente alle dipendenti, senza però riconoscere i loro diritti di lavoratrici, per tenerle sempre subordinate ai ricatti padronali. Ultimamente ha introdotto il cottimo individuale (piú capi una commessa riusciva a vendere, piú premio avrebbe avuto), la reazione è stata unanime, di qui il licenziamento in tronco della dipendente.

Il sindacato ha fatto ricorso sulla base dell'art. 28 dello statuto dei lavoratori. L'amministratore unico dell'azienda ha replicato con intimidazioni, minacciando licenziamenti, il taglio di tutti i premi, trasferimenti... Però di fronte alla compattezza delle dipendenti ha dichiarato di voler regolarizzare, con formale assunzione, la situazione di tutte quelle che l'avessero richiesto. Contemporaneamente però il 14 ha convocato in ufficio un rappresentante sindacale per licenziarlo in tronco, rincarando la dose con minacce personali ribadite anche pubblicamente.

Gli obiettivi immediati ora sono quelli della riassunzione dei licenziati, la garanzia del posto di lavoro, le paghe

Firmato il contratto dei dipendenti cinema

Roma, 17

Si è conclusa la vertenza tra i lavoratori addetti alle sale cinematografiche e l'Anec (Associazione nazionale esercenti cinematografi). Il contratto raggiunto dalle federazioni dello spettacolo Fils, Fuls, Uils pur mantenendosi nel quadro di profonda arretratezza che caratterizza il settore in buona parte ancora corporativo ha significativi elementi di positività.

La controparte ha infatti accolto la maggior parte dei nodi salienti in cui si è sviluppata la lotta nelle ultime settimane: inquadramento unico, parità normativa (almeno a grandi linee), aumento della retribuzione di 22 mila lire, riduzione dell'orario settimanale nella misura di tre ore, norme di tutela nei casi di cessione di azienda o di ristrutturazione, trattamento per ferie e malattie.

La possibilità emersa dall'accordo di stipulare accordi integrativi e il riconoscimento dell'esercizio delle libertà sindacali (anche nelle aziende con meno di 15 dipendenti) rendono necessario il proseguimento della battaglia per far valere l'accordo su scala nazionale, promuovendo assemblee di lavoratori (secondo l'esempio di Ancona).

Il punto saliente che va rilanciato è l'articolazione di un reale movimento dei delegati, che sia la struttura adeguata a realizzare la sindacalizzazione *non corporativa* dei lavoratori, la loro unità nella lotta in vista dei rinnovi contrattuali che in autunno coinvolgeranno grosse fette (troupes ecc.) dei lavoratori dello spettacolo. Su questo terreno val la pena di iniziare un consistente lavoro di sensibilizzazione e di inchiesta avviando un deciso intervento nel sindacato che si colleghi alla lotta nelle scuole professionali (Centro sperimentale ecc.) e allarghi il campo a tutto il complesso dei lavoratori dello spettacolo.

V.V.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Pavia: oggi tutti in piazza contro i fascisti del Fuan

Gli studenti proclamano lo stato di agitazione fino a giovedì - Da domani presidio antifascista all'università - Anche il Psi, le Acli e il Cnu contro la lista in cui si presentano noti squadristi

Pavia, 17

La mobilitazione contro le liste del Fuan all'università di Pavia, dove compaiono i nomi di alcuni dei più noti assassini milanesi, organizzatori e protagonisti dell'assassinio dell'agente Marino, è uscita dalle mura delle facoltà: domani alle 17.30 da Piazza della Vittoria partirà un corteo cittadino. Organizzato dall'intercollettivi universitario, con l'adesione delle forze della sinistra rivoluzionaria di Pavia e dei Cub, Cps, Cpu medi e universitari di Milano, la manifestazione terminerà con un comizio alle 18 nella stessa piazza.

Questa la prima di una serie di iniziative che si terranno all'interno dell'agitazione generale proclamata sino a giovedì. Domani mattina, alle 10, si terrà un'assemblea di ateneo che concluderà il ciclo di assemblee di facoltà che in questi giorni si sono espresse, con l'adesione della Fgsi e delle Acli, contro le elezioni truffa e contro la presenza dei fascisti in università. Per il 19 e il 20, i due giorni delle votazion, sarà organizzato un presidio di massa davanti alle sedi elettorali, il 20 pomeriggio si svolgerà un'assemblea cittadina sulla campagna per il Msi fuori legge.

Gli intercollettivi, hanno intanto presentato all'ufficio elettorale un ricorso contro la lista del Fuan, simile a quello accolto a Sassari. Proteste analoghe sono state presentate anche dal Cnu, dal Psi e dalle Acli.

Le iniziative di questi giorni hanno avuto una grossa importanza: il tessuto di solidarietà che si è creato intorno alla proposta che gli studenti fanno di rilanciare l'antifascismo , ha messo in luce le grosse contraddizioni che la sinistra tradizionale vive al suo interno su questo terreno. Dopo un ampio dibattito e lacerazioni interne, il Psi cittadino insieme alle Acli si è schierato a favore della proposta astensionista degli studenti; anche il Cnu, che come si sa non si caratterizza solitamente per prese di posizione di sinistra, si è mosso contro la lista del Fuan.

L'unico assente dalle iniziative è stato purtroppo ancora una volta il Pci che ha sì premuto per formare un comitato antifascista, ma non ha voluto poi, forse «per non turbare le elezioni» prendere iniziative di lotta.

MILANO
Assemblea dei delegati

Si terrà domani alle ore 15.30, all'università Statale di Milano l'assemblea regionale dei delegati studenteschi indetta dagli attivi cittadini di Milano, Bergamo e Lecco, con l'adesione dell'assemblea dei delegati di Brescia. All'ordine del giorno le esperienze di lotta e di costruzione del movimento unitario, la proposta di una piattaforma regionale sulla sperimentazione e sui costi su cui impegnare il movimento dopo la scadenza elettorale, che vedrà impegnati gli studenti nella battaglia per far fallire le elezioni di Malfatti.

Ha votato ieri nelle medie il 60% dei genitori

Ha votato ieri il 60 per cento di genitori chiamati alle urne nelle medie inferiori, mentre più numerosi sono stati i votanti tra gli insegnanti e il personale non insegnante. Anche queste domenica quindi, alta è stata la percentuale dei partecipanti alle elezioni degli organi collegiali, con una flessione in alcune città rispetto ai dati di domenica scorsa quando si era votato nelle elementari. Questi dati stanno a testimoniare che un interesse reale nei confronti della scuola è stato suscitato dai decreti delegati.

Ma quale interesse, come questi genitori che oggi per la prima volta entrano a gestire la scuola intenderanno muoversi,non sono questi i dati che possono dircelo.

Come già per le elezioni di domenica scorsa non è possibile dire, come fa il Pci, che tanti votanti equivalgono a tanta democrazia: il corporativismo profondo di queste elezioni e di questi organismi è tale che solo una precisa organizzazione dei genitori, lo svilupparsi dell'egemonia della classe operaia nella scuola, può realizzare, come già successo in parte nella formazione delle liste, un avanzamento e non un pesante passo indietro per la democrazia nella scuola.

Per questo il voto di ieri non può essere considerato la conclusione ma al contrario l'inizio di un impegno nuovo dei lavoratori, un impegno non di partecipazione ma di lotta.

Intervento in una comunità montana

Il movimento degli studenti della facoltà di Agraria di Milano ha preso l'iniziativa di intervenire nella comunità montana della Val Staffora, sia per avere un rapporto diretto con le forze produttive che per sperimentare nuove forme di tesi che partono proprio dalle richieste tecniche e politiche dei produttori.

Questo intervento insieme al lavoro di inchiesta condotto sull'alimentazione dal Nucleo di Scienze Alimentari, è scaturito in attività concrete di sperimentazione, che comprendono 1) seminari autonomamente gestiti dal movimento, con forze sindacali e contadine sulle tematiche dell'ambiente, dell'inquinamento, delle direttive comunitarie del Mec, sulle questioni economiche legate alla situazione delle campagne, sui problemi di zootecnia e coltivazione del suolo 2)inchiesta, controinformazione e intervento nelle istanze di zona rispetto alla questione dell'alimentazione.

Per ampliare le prospettive di questo programma, il movimento studentesco di Agraria di Milano si è fatto promotore di istanze di collegamento nazionale delle facoltà di Agraria. Tutto ciò richiede un'organizzazione più efficiente del movimento (con l'apertura di un vero e proprio centro di documentazione per l'agricoltura) e un coordinamento dei momenti di aggregazione delle forze contadine e delle loro lotte.

Il Movimento studentesco di Agraria di Milano ha avuto negli ultimi anni una grossa crescita qualitativa e quantitativa. Dalla difesa delle condizioni di studio dei figli di lavoratori, si è passati alla critica dell'organizzazione didattica, del ruolo sociale imposto, alla inchiesta sugli sbocchi professionali. Dalla critica dei contenuti impartiti nella facoltà si è arrivati a definire che la stragrande maggioranza dei contenuti dei corsi sono finalizzati allo sviluppo del capitalismo nelle campagne, nei termini di continui miglioramenti produttivi e di profitto i cui costi gravano sulle condizioni sempre più precarie degli strati proletari.

NOTIZIE IN BREVE

ROMA
Espulsione per Susanna «plagiata»

Dura repressione alla Soverate, sede staccata, nel quartiere Garbatella di Roma.

Lo scorso venerdì, dopo due giorni di collettivi, stava per iniziare l'assemblea degli studenti, con la quale sarebbe partita l'autogestione. La vicepreside, prof. Maranzano, ha interrotto l'assemblea, minacciando rappresaglie contro tutti gli studenti ma in particolare contro la compagna Susanna Romitelli, militante del Pdup.

Per il pomeriggio la madre della compagna ha avuto una strana convocazione: il consiglio di classe, autonominatosi per l'occasione consiglio di disciplina, ancora prima delle elezioni, ha comunicato alla signora Romitelli che, per decisione di un misterioso «consiglio supremo» Susanna deve essere espulsa per tre anni da tutte le scuole d'Italia. Oppure, se preferisce, si deve ritirare spontaneamente.

Il sabato mattina, dopo la mobilitazione spontanea degli studenti, veniva riconvocata l'assemblea. In quella occasione un insegnante che è intervenuto, ha definito Susanna «una brava ragazza, ma plagiata dai gruppi». La mobilitazione continua: la minaccia contro Susanna e un'altra decina di studenti scatterà solo dopo l'elezione degli organi collegiali «per non turbare le operazioni di voto».

CASERTA
Assemblea per l'aborto

Caserta, 17

Sabato pomeriggio si è svolta una assemblea per l'aborto libero e gratuito, organizzata dal Collettivo Comunista femminista di Caserta. Oltre 200 compagni hanno affollato la sala dando vita a un dibattito vivace, con molti interventi di donne. Ha dato il benvenuto il segretario della federazione del Psi, che ha offerto la sala. La relazione introduttiva è stata svolta da un esponente di Magistratura Democratica. Sono intervenuti compagni di AO e del Pdup. La mozione finale contiene un invito a costruire un comitato per la *liberalizzazione dell'aborto* che si impegni a sostenere in modo capillare la campagna, attraverso la raccolta di firme per il referendum abrogativo, l'impegno ad aprire consultori e a organizzare in questa lotta le donne, sopra tutto quelle proletarie. Si chiede inoltre la scarcerazione di Adele Faccio e degli altri detenuti per aborto.

ELEZIONI
La Fgsi ribadisce l'astensionismo

Una protesta della Fgsi sulle elezioni all'Università è stata inviata al direttore del telegiornale Willy De Luca da parte di Domenico Barborini, responsabile nazionale degli studenti socialisti. contro *«Il comportamento del telegiornale sulle elezioni universitarie tendente a deformare il rifiuto di nuovi organismi universitari dimostrato dall'astensione di più di 700.000 studenti su 800.000. Questo fatto richiede almeno la considerazione critica della validità democratica dei nuovi organismi».*

«Si è tralasciato di dichiarare che l'astensionismo è stata non una posizione estremistica ma bensì la posizione di centinaia di migliaia di studenti». In una conferenza stampa tenuta a Roma dalla Fgsi a poche ore dalla chiusura della votazione, è stato ribadito il motivo politico dell'astensionismo, definito una forma di lotta contro il rientro delle forze reazionarie e fasciste nell'università.

La Fgsi ha auspicato inoltre l'apertura di una vertenza di facoltà e di ateneo, sui problemi di gestione e sull'agibilità politica dell'università.

Tre morti a Napoli per un'epidemia di epatite virale

Si tratta di un bambino di sei anni e di due giovani che abitavano in quartieri popolari - Molti casi sospetti tra i dipendenti dell'Azienda tranviaria - Dichiarazioni dell'ufficiale sanitario

Recrudescenza a Napoli dell'epatite virale. Tre persone sono morte. All'ufficio d'igiene continuano ad arrivare segnalazioni di casi sospetti dalle scuole e da molte aziende pubbliche. Uno dei luoghi di lavoro più colpiti è la sede dell'Atan, l'azienda tranviaria napoletana, che ha migliaia di dipendenti.

La nuova ondata di malattia si è diffusa - come al solito - soprattutto nei quartieri popolari della città, ad altissima densità demografica.

Una delle tre vittime, Giovanni Inno di sei anni, abitava con i genitori e i fratelli in un «basso» del rione San Lorenzo; è stato ricoverato al «Cotugno» il 30 gennaio ed è morto il giorno dopo. Gli altri due morti sono Gennaro Cappiello, di 21 anni e Angelina Moio, di 27 anni, che abitavano nei quartieri San Carlo all'Arena e Avvocata. Gli altri quartieri in cui più si è diffusa la malattia sono quelli di Secondigliano e Stella.

Una bidella del cinquantaduesimo circolo della Loggetta ha contratto l'epatite ed è stata ricoverata al Cotugno. Il fatto è molto grave perchè si teme che l'infezione possa estendersi all'immenso ghetto del rione Traiano, dove vivono, in condizioni igieniche paurose, più di 70.000 persone.

«Il numero preciso di scolari, personale docente e subalterno affetti da virus - dice un funzionario dell'ufficio del medico provinciale - non si può ancora stabilire, ma è certamente molto alto».

Il personale dell'Azienda tranviaria (molti casi si sono manifestati tra i tranvieri) ha minacciato uno sciopero selvaggio se non si fosse proceduto immediatamente alla disinfezione di tutti i locali e dei duecento mezzi che si trovavano nel deposito. I depositi sono stati allora disinfestati e tutti i dipendenti Atan sono stati sottoposti a controllo medico...

Attualmente al «Cotugno» ci sono circa 500 ricoverati, dei quali 250 affetti da epatite virale. Alcuni di questi ultimi sono in condizioni molto gravi.

La tensione in città è molto forte, si teme una esperienza simile a quella dell'epidemia di colera del settembre '73.

L'ufficiale sanitario ha dichiarato che l'epatite virale a Napoli è endemica che i casi mortali registrati ogni anno sono circa una ventina, e che al Cotugno ci sono 10-20 ricoverati al giorno per epatite virale. Nulla di preoccupante dunque, secondo lui, i dati finora raccolti si inquadrerebbero nell'andamento generale della malattia a Napoli, tenendo conto che in questo periodo dell'anno c'è sempre una recrudescenza dell'epidemia.

Tutti i medici della provincia di Napoli (79 comuni) sono stati comunque ammoniti a denunciare subito agli ufficiali sanitari la presenza di malattie infettive. Se qualcuno si sottrarrà a quest'obbligo verrà denunciato all'autorità giudiziaria.

Manifestazione a Trento per l'aborto libero

Manifestazione sabato pomeriggio a Trento indetta dal movimento femminista. Per tutto il pomeriggio in piazza Battisti si è svolto un sit-in, con spettacolo, canzoni, teatro dei burattini.
Il corteo di 4.000 donne è giunto fino al tribunale. Dietro lo striscione del movimento femminista nazionale erano presenti le delegate dei collettivi giunti da ogni parte d'Italia.

Un delegato operaio di Potenza parla dell'occupazione di case

Da un'assemblea di fabbrica è nato il Comitato per la casa - Gli operai alla testa della lotta - La posizione molto dura del sindacato ha aperto profonde contraddizioni

Potenza, 17

Dopo lo sgombero delle case occupate nel rione Lucania e a Verderuolo, ci siamo recati a parlare con il compagno Pasquale Esposito, membro del consiglio di fabbrica dell'Italtractor e avanguardia della occupazione di case, per fare il punto della situazione, esaminare quali sono le possibilità di continuare la lotta, capire i motivi di un'esplosione simile in una città come Potenza.

«I motivi per cui si è arrivati ad un'occupazione delle case - comincia il compagno Pasquale - *nascono dal fatto che negli ultimi tempi il consiglio di fabbrica è riuscito a staccarsi da un'ottica attenta solo ai problemi della fabbrica. Il primo Comitato autonomo per la casa è nato dall'assemblea che si è tenuta all'Italtractor il 21 gennaio di quest'anno. L'esigenza di un intervento sul problema della casa era infatti grossissima: Potenza è la città con i canoni di affitto più alti dopo Firenze (circa 100.000 lire al mese per due vani più servizi), ci sono centinaia di baraccati, l'assegnazione dei pochissimi alloggi popolari avviene su basi esclusivamente clientelari e il sindacato finora si è sempre rifiutato di intraprendere una lotta su questi temi.»*

«L'iniziativa è stata quindi presa dal Comitato, che ha coinvolto tutti gli operai senza casa della fabbrica e ha preso contatto con i baraccati del rione San Rocco e della contrada del Baraccone (un casermone che comprende una sola stanza per famiglia, senza servizi, costruito durante il periodo fascista). Soprattutto quelli che si trovano in una situazione disperata da moltissimo tempo, si sono dichiarati subito disponibili ad intraprendere questo tipo di lotta (l'occupazione di case) mai sperimentata prima a Potenza».

Abbiamo chiesto al compagno se pensa che due anni fa sarebbe potuta accadere una cosa del genere. La risposta è decisa: *«No, perchè non esisteva nessun tipo di autonomia operaia e i quadri più politicizzati erano fortemente impegnati nel lavoro di fabbrica, data la estrema debolezza della situazione: assenza di consiglio di fabbrica debolezza della classe operaia rispetto al padrone e alla Dc e quasi completa assenza della sinistra rivoluzionaria nelle fabbriche.»*

Riguardo al peso avuto dalle avangurdie esterne nel portare avanti questa lotta, il compagno ha detto che *«Il contributo dato unitariamente dalla sinistra rivoluzionaria è stato valido, ma non condizionante; sia la lotta che le occupazioni ci sarebbero state lo stesso.»*

«Importante da rilevare è la posizione presa dal sindacato che prima ha condannato l'occupazione delle case, preoccupandosi di dissociare le sue responsabilità, poi ha cercato in tutti i modi di mettere assegnatari contro occupanti, in ultimo si è rifiutato di tenere assemblee e riunioni nelle case occupate.»

Da che cosa dipende secondo te un atteggiamento così duro?

«Il sindacato - ha risposto Pasquale - *in questi anni ha cogestito la miseria e non è stato capace di portare avanti lotte di massa. In più ai vertici si sono ormai radicati opportunisti di ogni risma, e fin quando il sindacato non sarà diretto dai veri rappresentanti della classe operaia, queste cose si ripeteranno ancora. Delle contraddizioni si sono però create e diversi delegati e operai di direttivi di federazione si sono dissociati dal comunicato emesso dal sindacato e sono state raccolte 3000 firme di operai in favore della lotta. Lo stesso segretario generale della Cgil è stato messo in minoranza durante un'assemblea sull'occupazione di case».*

Il compagno ha poi affrontato il problema della situazione dopo lo sgombero delle case: *«Adesso bisogna recuperare la lottà e l'unità con alcuni occupanti, meno politicizzati, che avevano accettato di trattare con la giunta comunale separatamente. Ora hanno fatto autocritica e hanno chiesto di essere riammessi nella lotta. Il tipo di piattaforma uscito dall'assemblea degli occupanti, il rifiuto di massa della demagogica solidarietà offerta dalla Cisnal, il rifiuto di trattare con la giunta solo i casi dei più bisognosi dimostrano che gli occupanti avevano già una certa chiarezza di idee. Il Comitato ora sta facendo un ulteriore lavoro per accrescere la loro coscienza politica, discutendo di moltissimi problemi, leggendo collettivamente i giornali della sinistra rivoluzionaria.»*

Ancora una domanda: in una città come Potenza parassitaria, con maggioranza assoluta Dc, che reazioni ha provocato nella massa della popolazione questa lotta?

«E' stato difficile conquistarci la solidarietà della maggioranza. Ci siamo riusciti, però. E dobbiamo ammettere che una mano ce l'ha data l'amministrazione comunale con il suo atteggiamento stupido e mafioso».

Compagni abbiamo bisogno di fondi sottoscrivete per il Quotidiano dei lavoratori

La sinistra Psi di Milano: no allo sgombero delle case

Si allargano le prese di posizione di personalità e organizzazioni democratiche contro l'ordine del giorno approvato lunedì scorso dal consiglio comunale milanese per chiedere lo sgombero delle case occupate da centinaia di famiglie proletarie a Milano. Dopo il documento di Magistratura Democratica di condanna al vero e proprio furto dell'istruttoria sulle occupazioni al procuratore Riccardelli, dopo il telegramma di giornalisti, sindacalisti e scrittori che abbiamo riportato domenica, è venuta ora una importante presa di posizione della sinistra del Partito Socialista. Un comunicato emesso sabato ricorda anzitutto che: *«in occasione del voto di lunedì a Palazzo Marino, il capogruppo socialista Umberto Dragone distinse la posizione del Psi da quella degli altri partiti, chiedendo che si proseguisse nella verifica dei casi degli occupanti realmente bisognosi di alloggio* (cosa che il Pci, proiettato in un ennesimo esperimento di compromesso storico, non ritenne di dover fare, ndr.).

Tale accertamento è l'unica concreta possibilità per l'amministrazione di risolvere i problemi contingenti posti dalle occupazioni, che rivelano ancora una volta l'ampiezza e la profondità del problema della casa. (...)

Le occupazioni in corso, e particolarmente quella di Viale Fulvio Testi condotta in parte da quadri intermedi di fabbrica, ripropongono dunque la necessità di interventi, che in primo luogo possono essere del tipo sopra ricordato, ma che devono però affrontare il problema alla radice. È tutta la politica della casa oggi da rivedere, sia da parte delle forze politiche democratiche che dei sindacati.

Allo stato delle cose, poichè nessuna fiducia può essere ovviamente riposta nella promessa elettorale della Dc di 100.000 alloggi, si deve puntare tutto sulla estensione della legge 167 ai vecchi quartieri, per cambiare così le condizioni di mercato e quindi gli eventuali prezzi di esproprio degli alloggi, che ora vengono lasciati marcire dalla speculazione per farne poi residences di lusso.

Dopo aver ribadito che secondo loro le occupazioni non risolvono il problema [ma non è proprio per la spinta di queste lotte che ora anche la sinistra Psi sollecita interventi urgenti sulla casa?] il comunicato conclude affermando che «l'occupazione non è un fenomeno che si risolva neppure con misure di polizia, e la sinistra socialismo non è e non può essere dalla parte del potere che offende [Gramsci]». Lo ricorda anche il Pci?

Nei ghetti di Ostia non si può più vivere

Baracche, garages, scantinati che si allagano da queste « abitazioni » provengono le famiglie che occupano le case

Ostia, 17

Due fiocchi rosa all'ingresso delle case occupate a Ostia annunciano la nascita di due nuove « occupanti », figlie di due giovanissime madri. *« Ci porteranno fortuna »* è il parere di tutti i componenti del picchetto delle palazzine occupate in via Piola Caselli.

« Questo Fieschi, anzi il commendatore Fieschi come si fa chiamare, è padrone di mezza Ostia, tiene le case vuote da tre anni per aumentarne il valore, ma ha costruito senza rispettare il Piano Regolatore, si è "mangiato" una fetta di strada larga due metri. Abbiamo inviato un esposto all'aggiunto del Sindaco e alla ripartizione per l'urbanistica. Non potranno più fare finta di niente. Queste case devono essere requisite ». Chi parla è un delegato di scala, un edile di Fiumicino, un paese vicino all'aeroporto, che abita con la famiglia in una baracca in affitto. A Fiumicino ci sono due borghetti che la gente del posto chiama significativamente « Sciangai » e « Congo ».

Le famiglie occupanti sono 70 e provengono per la maggior parte dalle baracche di Ostia, dai garages occupati abusivamente da decine e decine di senza tetto, dagli scantinati della Garbatella a Roma.

« Siamo tutti fuori dal piano di risanamento. Eppure viviamo come bestie ». V.F., una donna sui sessant'anni, molto combattiva, mi porta al Borghetto dell'Idroscalo dove abita da una decina d'anni. *«Prima abitavo con mio marito in un appartamento di due stanze a Trastevere dove pagavamo diecimila lire d'affitto al mese. Cosa crede, sono una romana di Roma!! Eppure eccomi qua. Il padrone di casa ci ha sfrattato per dare le case a degli americani che si possono permettere di pagare 90/100.000 lire d'affitto. Mio marito con la pensione a malapena riesce a farci mangiare tutti i giorni »*.

Il borghetto è situato tra il mare e una marrana dove accanto a detriti di tutti i tipi ogni tanto galleggiano carogne di cani. Il fetore è insopportabile. *« Quando piove si allaga tutto e dobbiamo stare dentro casa. Solo gli adulti escono con gli stivali per andare a prendere l'acqua alla fontanella. Ogni tanto qualche bambino viene morsicato dai topi. Se poi il mare è mosso si allaga tutto. Siamo proprio messi bene! »*.

Le famiglie che abitano nei garages non sono nuove alla lotta. Nel mese di dicembre scorso nei garages occupati di via delle Baleniere le fogne si sono intasate e anche questi alloggi di fortuna sono diventati inabitabili Le famiglie costrette a passare la notte all'addiaccio intorno ad alcuni falò, di fronte al completo disinteresse del Comune hanno organizzato un blocco stradale sulla Via del Mare, che collega Ostia a Roma, e ottenuto l'intervento dell'Ufficio di Igiene. Adesso partecipano compatte all'occupazione.

« Questa lotta non è isolata — spiega un compagno del Comitato Unitario per la Casa — ma ha già raccolto intorno a sè la solidarietà delle forze della sinistra rivoluzionaria di Ostia, degli studenti che hanno costituito un comitato di sostegno, di molti militanti di base del Pci e del Psi .

Martedì scorso per le strade di Ostia ha sfilato un corteo di centinaia di compagni con le bandiere rosse, tra i pugni chiusi dei passanti che solidarizzavano.

Per molti romani infatti Ostia è soltanto la spiaggia più vicina dove si accalcano nei mesi estivi decine di migliaia di villeggianti. In realtà ha tutte le caratteristiche di un vero e proprio quartiere ghetto, a più di venti chilometri da Roma, in cui migliaia di famiglie romane sono costrette a vivere per l'elevato costo degli affitti in città. Altre famiglie sono state deportate dal Comune che ha concentrato qui una buona parte delle case costruite dallo Iacp o comprate ai privati. Oramai Ostia è una vera città satellite, con 120.000 abitanti che manca dei servizi più essenziali

Il quartiere di Nuova Ostia è l'esempio più macroscopico dello stato di incuria in cui viene mantenuta la città. Diecimila abitanti, quasi tutti immigrati, provenienti da baracche, una popolazione tra i 20 e i 40 anni. La farmacia più vicina è a 2 chilometri, la condotta medica a 3, non esiste nessuna area adibita a verde pubblico; la quasi totalità delle strade non sono asfaltate; le fognature sono inesistenti e ci sono solo fosse biologiche. Da un'indagine svolta da un gruppo di base di origine cattolica è emerso che nel quartiere esistono malattie come la tubercolosi (5,7% dei bambini), il rachitismo (18,8% dei bambini), l'epatite virale, il tifo.

L'occupazione di via Caselli si inserisce in un quadro di contraddizioni molto grosse e si collega direttamente al tessuto di lotte, dall'autoriduzione della luce che coinvolge 200 famiglie, alle occupazioni di scuole da parte dei genitori proletari contro i doppi turni, al picchettaggio di aree da adibire a verde pubblico degli abitanti di Nuova Ostia. Un fronte di classe in grado di battere speculatori e i loro reggicoda annidati nelle strutture comunali.

Roma, 17

Questa mattina una delegazione degli occupanti di Ostia si è incontrata presso il tribunale di Roma con la commissione interdisciplinare che ha il compito di risolvere il problema dei senza casa e degli occupanti, presieduta dal pretore Dragotto. È stato deciso che ogni occupante farà pervenire al Comune e alla Questura la documentazione necessaria per valutare l'effettivo bisogno alla casa di ciascuno e quindi prendere i necessari provvedimenti, sulla base del diritto di ognuno a possedere una casa.

SPETTACOLI

Lotta di classe lotta ideologica e arte nuova

I grandi movimenti di lotta di classe e di trasformazione sociale, portano sempre con sè una carica radicale di critica ideologica alla classe nemica, la capacità di riprendere ogni concetto e valore ormai radicato nella consuetudine e ribaltarlo secondo le nuove esigenze dello sviluppo rivoluzionario. E così è stato in questi anni: a fianco delle lotte di rivendicazione economica e politica, si è diffusa una serie di concezioni critiche che hanno rivoltato le ideologie e le sicurezze borghesi come un guanto, mostrandone la natura anti popolare e anti proletaria.

Non solo i principi più reazionari (dio-patria-lavoro) ma anche quelli più «moderni» dell'efficentismo neo-capitalista, (neutralità della scienza - selezione per merito - evoluzionismo riformista), sono stati dalla pratica delle lotte e dalla coscienza delle masse ridotti alla loro essenza di miti regressivi.

Una nuova generazione di rivoluzionari ha saputo in questi anni costruire da queste esperienze nuove proposte strategiche e organizzative da dare al movimento di classe, recuperando dal patrimonio rivoluzionario del comunismo, il rigore classista della dialettica materialista del marxismo-leninismo, facendone strumento vivo di comprensione e di trasformazione della realtà attuale.

Ma oltre a questo sforzo d'avanguardia, si è anche creata una vasta area nel movimento operaio e giovanile, che vivendo questo processo di critica radicale e rivoluzionaria, chiede anche una sua capacità di esprimersi in forme nuove di elaborazione culturale e artistica, di sviluppo ideologico e di trasformazione del tradizionale rapporto tra masse e intellettuali, tra pubblico e artista, tra momento del tempo libero e quello della lotta. Una richiesta di unità dialettica tra questi momenti, che diventi esperienza comune, capacità proletaria di egemonia su tutti gli aspetti della realtà sociale e individuale, strategica e quotidiana.

I Circoli la Comune nacquero in questo contesto e, attraverso soprattutto il contributo di Dario Fo, sembrarono decollare avendo già risolto il problema di un'aggregazione unitaria del movimento. In realtà le contraddizioni tra il vecchio e il nuovo, tra una visione ancora riduttiva e una collettivistico-creativa della pratica artistica e culturale, non solo di un'esperienza che delegava ancora alla capacità creativa del singolo ogni responsabilità e prospettiva di sviluppo (nel bene o nel male).

E' così che invece di allargarsi lo stimolo a produrre del nuovo e in modo nuovo, il movimento finiva coll'isterilirsi in una gestione spesso amministrativa tale che, quando i Circoli e il Collettivo teatrale stesso di cui Fo era l'uomo di punta, iniziarono a porsi il problema di una maggior partecipazione dal basso, di un controllo di massa maggiore dell'attività, di un più serrato e rigoroso sforzo di approfondimento ideologico (che andasse al di là delle secche del populismo), della necessità di favorire una crescità della creatività collettiva, rompendo le mistificazioni avvilenti dell'arte e del genio come patrimonio di pochi eletti, finirono col prodursi conflitti a volte esasperati al di là di un razionale dissenso, che favorirono tendenze disgregatrici e operazioni deleterie di scissionismo.

Ma dopo questo periodo di sbandamento, cosa sono oggi i Circoli la Comune? Molti dei vecchi circoli -che avevano vita alterna, legata ai giri del Collettivo teatrale - hanno scricchiolato fino, in alcuni casi, a scomparire. Ma buona parte di essi ha tenuto e si è rafforzata: la qualità del loro lavoro ha fatto un buon salto qualitativo, affermando una capacità autonoma di produzione e la validità della gestione collettiva delle iniziative politco-spettacolari. I Circoli di Roma, di Milano, quelli del Veneto (*di cui tratteremo in una prossima pagina del nostro giornale*), di Genova e del sud Caserta, Nicastro ecc. sono stati indubbiamente la punta avanzata del lavoro; in Piemonte, in Toscana, in Emilia, in Umbria, ecc. l'esperienza si è rafforzata e sta cominciando a dare i suoi frutti.

Alla ampia richiesta del movimento di classe ha fatto seguito la vasta proposta di film, di audiovisivi, di spettacoli teatrali, di iniziative musicali. Soprattutto si è allargato lo sforzo di radicamento di massa, mirando a far diventare i circoli i veicoli politico-organizzativi della forza espressiva che si sprigiona dalle esperienze di lotta. Si è puntato alla ricerca di un rapporto di tipo nuovo con i lavoratori dello spettacolo, gli artisti e gli intellettuali, disponibili non solo a «parlare al popolo», ma a farsi popolo, a divenire una parte organica del movimento ascendente del proletariato.

Lo sviluppo del movimento dei circoli tende a farne un punto di riferimento delle esperienze avanzate che si contrappongono nella lotta di classe al potere democristiano, ai monopoli dell'informazione e dello spettacolo, superando le ipotesi riformiste e revisioniste. Gli interlocutori più disponibili a questa proposta si sono dimostrati non a caso, i settori di lavoratori intellettuali dipendenti, i giovani produttori, spesso respinti dalla organizzazione monopolistica della produzione e legati all'avanzamento della coscienza proletaria di questi ultimi 6 anni. Su questa strada si tratta di approfondire e sviluppare la capacità di inventare attraverso il decentramento forme nuove d'iniziativa delle masse, un'articolazione dell'intervento laddove maturano a fianco della lotta quegli embrioni di comportamento proletari alternativi a quelli borghesi, sapendo coinvolgere in uno sforzo di ricerca *creativa e ricreativa*, le masse giovanili e studentesche, perchè sprigionino fino in fondo il loro bisogno collettivo di conquistarsi e far vivere in forma nuova, quegli spazi alternativi che la borghesia nega, secondo la sua vocazione repressiva e la sua logica consumistica e alienante.

Segreteria dei Circoli La Comune

Circoli La Comune

Grandi pitture murali di lotta nei quartieri e piazze di Milano

Il Circolo la Comune di Milano comprende diverse commissioni che si occupano di teatro, cinema, audiovisivi, lotta femminile, pittura e grafica. Quest'ultima ha iniziato da alcuni mesi uno sforzo di definizione di una propria proposta d'intervento di massa, e ora ha già al suo attivo alcune esperienze significative.

Dalle posizioni teoriche e politiche del Circolo, la Commissione grafica ha iniziato da tempo una discussione tendente a identificare gli spazi possibili di intervento di massa e a creare possibilità concrete di fondersi nelle lotte (privilegiando l'intervento di quartiere) per non correre il rischio di rimanere soltanto una struttura di servizio da utilizzare in situazioni diverse. Si sono posti molti problemi, non tutti risolti, dipendenti dalla generale situazione culturale (mancanza di una tradizione di classe, proletaria, nel nostro paese in questo campo), dalla difficoltà di recepire dalle lotte del movimento i germi positivi di appropriazione della conoscenza e dell'arte.

E poi: arte e cultura *per* le masse, o arte e cultura espressione delle masse? Naturalmente, è quest'ultima affermazione che viene da noi condivisa. Ma come risolverla nella pratica, da dove cominciare?

Tenendo ovviamente conto dell'esperienza dell'America latina e in particolare del Cile, si è iniziato l'intervento con la creazione di «murales» (pitture murali» effettuati e da effettuarsi nei quartieri e in ogni situazione di lotta. Si è molto discusso sull'uso da fare di questo notevole strumento, onde non ripetere meccanicamente, e nelle forme e nel contenuto, le passate esperienze dei «murales» cileni; si è convenuto sul fatto che il murale può avere diversi significati (forme e contenuti) a seconda del contesto nel quale viene inserito, sia in situazioni di pronto intervento durante momenti di mobilitazione (come è avvenuto durante l'ultimo sciopero generale), sia in un quartiere ad alta componente proletaria, o davanti a una scuola, oppure all'interno di uno stabile. Va da sè che il valore e la funzione effettiva di un murale varia a seconda della coscienza politica e artistica della brigata esecutrice. Questo ultimo aspetto ha creato l'urgenza di svolgere, oltre all'azione diretta, un'opera di ricerca teorica sul significato, in positivo, dell'arte fino ai nostri giorni, rivolgendo particolare interesse critico verso la produzione artistico-culturale dei vari periodi rivoluzionari.

Milano. Un «murales» in via Vetere.

Su queste proposte si è cercato di allargare il dialogo e la collaborazione a settori di produttori (pittori, grafici, ecc.) collocati nell'area democratica. A tale riguardo non sono mancate delle difficoltà, non avendo questi settori ancora operato delle analisi sulle proprie contraddizioni e di conseguenza sulle proprie scelte politiche. Si assiste così a volte al riaffiorare di atteggiamenti piccolo-borghesi, legati al concetto e ruolo dell'artista al di sopra delle parti, con conseguenti privilegi, che però sono concretamente inseriti nei meccanismi del mercato borghese.

Tra le iniziative più significative portate avanti dalla commissione, c'è la realizzazione di un murale nel cortile di un caseggiato occupato il mese scorso, e l'attuale sforzo in corso di coprire tutto il muro di un lato di una piazza, come sostegno della campagna per la messa fuori legge del Msi. L'esperienza più interessante finora è stata però senz'altro quella portata avanti durante l'ultimo sciopero generale. Durante il concentramento in piazza Duomo e mentre si svolgevano i comizi, tutti i compagni della Commissione grafica, si sono impegnati a dipingere una lunga staccionata che fiancheggia il sagrato. Contemporaneamente, veniva disegnata e poi dipinta a terra un'enorme falce e martello rossa che occupava tutta l'imboccatura di corso Vittorio Emanuele (che porta direttamente in San Babila).

Tutti i lavoratori e i compagni presenti hanno commentato positivamente l'iniziativa.

Torino operaia chiede di più

La lotta di classe a Torino ha sempre mantenuto dal '68 ad oggi livelli molto alti.

La classe operaia torinese è stata spesso un punto di riferimento a livello nazionale; basta ricordare a questo proposito l'occupazione della Fiat. Le lotte degli studenti, le lotte sociali, partendo dall'esperienza operaia, hanno saputo coinvolgere ampi strati di masse popolari.

L'intervento sul fronte ideologico e culturale non ha registrato, invece, un grosso e continuativo sviluppo.

Ci sono stati in alcuni momenti delle grosse e significative esperienze, come lo spettacolo «Bandiere Rosse a Mirafiori»*, ma l'intervento a questo livello non è stato continuativo e chiaro nei suoi obiettivi. Possiamo dire che a Torino esiste un forte ritardo di articolazioni di linea, di proposte, di produzione che vada al di là della distribuzione di prodotti di Dario Fo, o all'uso di film e audiovisivi in maniera episodica per scadenze particolari.*

Esiste d'altra parte una consistente realtà di gruppi spontanei, di compagni produttori - Alcuni dati: l'anno scorso a Torino si sono tenute due rassegne tratrali di gruppi spontanei organizzate dallo «Stabile» e dal «Teatro dell'angolo» che hanno visto la partecipazione di 20 gruppi delle scuole medie superiori.

Altri dati interessanti sono la fioritura di Cineforum e la massiccia presenza, soprattutto di giovani, alle scadenze culturali organizzate dalla sinistra rivoluzionaria. Possiamo dire che è presente fra ampi strati di compagni la volontà di fare cultura e arte con la coscienza di rapportarsi al movimento di classe e alle sue conquiste. In questa situazione è nato e si sta sviluppando quest'anno il Collettivo La Comune di Torino.

Il Collettivo vuole essere un punto di riferimento preciso nella realtà torinese, distribuendo prodotti degli altri circoli la Comune, usando questi strumenti per stimolare il dibattito con gli altri gruppi produttori su cosa significa per noi fare arte e cultura. Un punto fondamentale dell'attività che il Collettivo stà iniziando è la produzione di strumenti per la lotta ideologica alla borghesia. La mostra sull'Msi fuorilegge, l'audiovisivo sulla condizione della donna, che il collettivo sta producendo, sono un contributo concreto non solo alla diffusione delle idee della sinistra rivoluzionaria ma anche alla sperimentazione di forme artistiche che pongano le basi per la costruzione di una cultura organica del proletariato.

L'attività del collettivo va vista inoltre nel rapporto, che deve diventare il più stretto possibile, con gli organismi della fabbrica, della scuola, del quartiere per condurre insieme a loro una lotta serrata all'ideologia della borghesia.

Un ultimo aspetto specifico dell'intervento del collettivo è quello sul panorama culturale torinese. In questo senso vanno le proposte di una mostra del manifesto politico dal '68 ad oggi, la già avvenuta tournée della «Cooperativa Majakowskji», e una serie di dibattiti di critica e di orientamento nei settori del mercato culturale borghese, [cinema, teatro, grafica]-

Collettivo La Comune di Torino.

Difficoltà e fermenti d'una «regione rossa»

La diffusione dei Circoli la Comune in Toscana ha fatto in questi ultimi tre mesi dei notevoli passi avanti.

Il Collettivo Culturale la Comune di Firenze si è costituito a gennaio ed ha rappresentato fin da principio un punto di riferimento di diversi gruppi di giovani impegnati sul fronte della cultura: dalla musica alla grafica, al cinema al teatro. Il momento costituitivo è stato un seminario regionale sulla cultura che ha avuto lo scopo di confrontare e rendere omogeneo il discorso culturale delle diverse componenti. L'attività che ne è seguita si è indirizzata verso i seguenti settori: cineforum, musiche e spettacoli alternativi in sale di quartiere, creazione di un circuito nelle scuole, rapporti con altre forze impegnate sul fronte della cultura sia cittadine che regionali. Molto interessante a questo proposito è stata l'attività di aggregazione e orientamento svolto in una serie di circoli periferici: Prato, Vaiano, Carrara, Viareggio, Pisa, Chianciano. Il basso senese, specialmente, si è rivelato molto ricco di forze: oltre a Chianciano, Abbadia di Montepulciano, Sant'Albino, Acquavivo, Sinalunga, Pienza, ospitano un buon numero di compagni che svolgono attività culturali. Nei loro confronti la Comune di Firenze, insieme con altre forze disponibili, vuole essere un punto di riferimento, uno stimolo ad un collegamento che potrebbe anche approdare alla creazione di un circuito culturale regionale.

Le maggiori difficoltà sono state incontrate nel settore del decentramento teatrale: benchè Firenze e tutta la «regione rossa» sia molto ricca di case del popolo disposte a svolgere attività in questo senso il Pci ha sempre ostacolato con vari pretesti, l'ingresso di prodotti gestiti dalla sinistra rivoluzionaria, tanto che la Comune sta presentando i propri spettacoli senza poter usare il proprio nome. Ma noi riteniamo più importante anzitutto la divulgazione di certi contenuti, nella più aperta e corretta collaborazione con tutte le forze disponibili e proiettando l'attività fuori della città, verso la provincia e la regione. Alle difficoltà tecniche cercheremo di far fronte costituendo un fondo comune di materiali [*amplificatori, proiettori, ecc.*] *da mettere a disposizione di chiunque vorrà stabilire con noi rapporti di militanza culturale.*

Film e audiovisivi nelle borgate e scuole di Roma

Le campagne politiche di massa, le scadenze di lotta, le strutture autonome di quartiere, di fabbrica, di scuola che il movimento di classe ha realizzato e costruito in questi anni hanno costituito il punto di riferimento centrale dell'attività del Circolo la Comune di Roma e ne hanno anche modellato la struttura organizzativa orizzontale.

Questa si impernia sull'inserimento di ciascun compagno del Circolo in una commissione di lavoro sullo «specifico» (comm. cinema, comm. teatro, comm. audovisivi, comm. grafica) oltre che nella costituzione, di volta in volta, di appositi gruppi di lavoro «interdisciplinari» per curare la realizzazione delle scadenze centrali.

Lo sviluppo particolare quantitativo e qualitativo della produzione di audiovisivi da parte dell'apposita commissione del Circolo non è casuale, ma si collega alla necessità di produrre elementi di spettacolo e di controinformazione con queste caratteristiche ben definite: tempi brevi (anche brevissimi) di realizzazione; bassi costi di produzione e di riproduzione; agilità e adattabilità distributiva (per far fronte a tutte le necessità, dallo spettacolo in piazza o in grandi sale teatrali, fino ai capannoni dei comitati dei quartieri o alle palestre e alle aule delle scuole); efficacia spettacolare, funzionale al risultato politico.

Sviluppando il lavoro in questa direzione e cercando di esaltare al massimo queste caratteristiche, già in parte implicite nel mezzo audiovisivo, la commissione romana ha realizzato oltre ad alcuni spettacoli audiovisuali con attori in sala che recitavano (per la campagna di sostegno al Cile e per il movimento di occupazione delle case a Roma) 3 audiovisivi, riprodotti in una ventina di copie: «*Anatomia di un golpe*» (sul colpo di stato in Cile; durata 1 ora e 20 circa 600 diapositive); *Kissinger superkraut*» (in occasione della venuta a Roma di Kissinger a novembre; durata 26 minuti; c. 350 diap.) e «*Fino a quando compagni!*» (per la campagna di raccolta di firme per la messa fuorilegge del Msi).

Questi audiovisivi, e questo ci sembra il dato da sottolineare con forza, non sono stati utilizzati soltanto per scadenze centrali di massa - all'apertura della campagna per il Cile, il 3 ottobre 1973, erano presenti al Palazzo dello Sport di Roma circa 30.000 compagni e quasi dimensioni analoghe ha avuto la giornata anti-Kissinger del novembre scorso - ma sono gestiti in prima persona dalla commissione in una diffusione decentrata estremamente capillare, con proiezioni e dibattiti nelle scuole, durante le settimane di lotta contro i decreti delegati e nelle settimane di autogestione, nei comitati di quartiere e nelle sedi dei Collettivi comunisti di quartiere in centri di cultura proletaria e circoli di Roma e della provincia (Formia, Priverno, Rieti, Ostia, Monterotondo, ecc.).

Attualmente alcuni compagni della commissione sono inseriti in un gruppo di lavoro del Circolo che prepara uno spettacolo audiovisuale di apertura della campagna per il riconoscimento da parte del Governo italiano del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud-Vietnam. La commissione inoltre sta lavorando insieme alla Commissione donna del Circolo alla realizzazione di un audiovisivo (che dovrebbe essere terminato per la fine di febbraio) per dare impulso alla campagna per la liberalizzazione e la gratuità dell'aborto, caratterizzata in termini di classe e che abbia la capacità di coinvolgere e mobilitare ampi strati di massa.

Commissione audiovisivi Roma

Due nuovi film

In un momento in cui la lotta nella scuola si pone realmente a livello di massa, si avverte da parte della sinistra rivoluzionaria una carenza di strumenti di contro - informazione sull'argomento. Da questa esigenza è nata e si è sviluppata l'iniziativa di realizzare un film sulla scuola. Dal dibattito in atto all'interno della commissione cinema sulla ricerca di un nuovo linguaggio funzionale alle esigenze della lotta di classe, abbiamo ravvisato la necessità di affrontare il problema al di là di certi schemi deterministici e contingenti, con i quali troppo spesso ha operato il cinema militante in Italia. Principale caratteristica è che la sua realizzazione viene effettuata «all'interno» nell'ambito scolastico, cioè da persone che operano nella scuola in una situazione reale in evoluzione. Il film è costruito in base a un esame della struttura scolastica italiana, nel quale sono stati individuati i punti nodali emergenti, che fanno della scuola uno degli strumenti di pressione e oppressione politica più efficace in mano al potere.

La funzione repressiva e classista della scuola borghese, la lotta contro il qualunquismo alimentato dal sistema, la presa di coscienza degli studenti proletari, il rapporto con la classe operaia, gli sbocchi professionali, vengono analizzati attraverso un esemplificazione di situazioni vissute quotidianamente dentro una scuola dell'area industriale di Roma.

«*Liberazione*» è un film sul Portogallo, dal 1926 al settembre '74. Al centro il 25 Aprile, la liberazione, appunto, la fine della lunga notte fascista. Partendo da questa data, i compagni della commissione hanno analizzato da un punto di vista storico politico, quanto di più reazionario e fascista ha lasciato il passato ai portoghesi del 25 Aprile: la dittatura di Salazar e Caetano, la guerra coloniale, un imperialismo straccione, una guerra da crociate di vecchi capitalisti ottusi. Insieme la storia della classe, degli oppressi: da una parte la lotta clandestina e antifascista, le rivolte popolari, gli attentati, la costruzione difficile dei quadri comunisti: dall'altra la lotta armata dei giovani popoli africani (Angola, Guinea, Monzabico), vista attraverso i documenti più significativi e le testimonianze dei leader (Cabral, Neto, Modlane). E sarà proprio il convergere di queste due forze (antifascismo metropolitano, lotte di liberazione) a far saltare le ultime forme di oppressione fascista. Un film lungo, analitico, che però non perde di vista la discriminante di classe della storia portoghese di oggi: di come i proletari hanno saputo, fin dai primi giorni, forzare il processo rivoluzionario e avviare la rivoluzione dei fiori verso la strada della lotta di classe.

La commissione cinema del circolo «La Comune di Roma, ha inoltre realizzato l'edizione italiana di «*Histoires d'A*» (storie d'A), il film del Mlac per la campagna sull'aborto, e sta curando adesso l'edizione italiana del film sulle lotte del Golfo Persico (*L'ora della rivoluzione è suonata, fuori gli imperialisti!*»), il primo film marxista-leninista arabo. Inoltre due cortometraggi su Miguel Enriquez (uno cubano, ed uno del Mir).

Commisione Cinema - Roma

Un campo d'intervento: il Meridione

Tranne sporadiche occasioni, la battaglia politico-ideologica è particolarmente carente nelle regioni meridionali. Nelle grosse città c'è tutto un pullulare di organismi di intervento culturale che porta avanti proposte confuse e assai contradditorie. Negli altri capoluoghi di provincia e nei centri minori finora nessuna risposta era stata mai data alla crescente domanda politica che i circoli di paese vanno esprimendo. I prodotti di consumo più biechi sono stati finora l'evasione possibile per vasti settori del proletariato giovanile e studenteschi che vanno sgranciandosi dall'egemonia democristiana e dai tentativi populistici sin qui realizzati. Da qualche tempo in Campania cominciano a essere numerosi i collettivi musicali e teatrali che cercano di costruire un rapporto con le lotte del proletariato e con l'esperienza che viene realizzata in altre zone del paese.

Solo il rafforzarsi di una linea culturale alternativa può garantire che questa spinta non venga riassorbita magari da un'operazione di «sinistra» da parte della Dc.

Malgrado le enormi difficoltà organizzative e finanziarie si è sviluppato un primo tentativo a Caserta con un concerto con Gaslini che ha visto la partecipazione di centinaia di giovani. Questa esperienza, come altre realizzate a Benevento, Aversa, Acerra, Mondragone, Maida, Lamezia e in tanti altri centri piccoli e grandi, va nella direzione di dare una risposta corretta e di classe a questo tipo di domanda politica. Al centro del dibattito che coinvolge tutti questi gruppi più o meno organizzati di compagni, è la questione di collegare l'impegno politico con attività che riempiano il cosiddetto «tempo libero». Lo sviluppo del movimento degli studenti e la politicizzazione di sempre più vasti strati proletari in fabbrica e nei quartieri, non erano riusciti finora a trovare proposte politico-ideologiche tali da colmare questo vuoto. L'intervento che da qualche tempo viene sviluppato con la realizzazione di cineforum, spettacoli cantati e feste popolari, ha invece dimostrato come esista un vasto strato politicizzato e non impegnato direttamente nella conduzione delle lotte che è disponibile ad assumersi questo livello del lavoro politico.

Circolo di Caserta

RAI-TV

TV NAZIONALE

12.30: Sapere: Il nazionalismo in Europa
12.55: Bianconero
13.30: Telegiornale
14.10: Una lingua per tutti: tedesco
17.00: Telegiornale
17.15: Per i più piccini
17.45: La Tv dei ragazzi
17.55: Chi è di scena: i clowns
18.15: Spazio
18.45: Sapere: Visitare i musei
20.00: Telegiornale della sera
20.40: «Attenti a quei due». Telefilm
21.40: «Appena ieri». Prima puntata: «Uomo qualunque».
22.45: Telegiornale

TV SECONDO

18.15: Notizie TG -Nuovi alfabeti
18.45: Telegiornale sport
19.00: «Alla scoperta delle sorgenti del Nilo» - terzo episodio
20.00: Ore 20
20.30: Telegiornale della sera
21.00: Perù: i fantasmi della Pampa - 1ª puntata
22.00: «A tu per tu».

TV SVIZZERA

8.10: Telescuola - documentario
10.00: Telescuola
18.00: Per i giovani
18.55: La bell'età
19.30: Telegiornale
19.45: Occhio critico
20.10: Il regionale
20.45: Telegiornale
21.00: Sierra Charriba film
22.55: Martedì sport
23.50: Telegiornale

TV CAPODISTRIA

19.55: L'angolino dei ragazzi
20.15: Telegiornale
20.30: «Il tetro Jude», romazo sceneggiato
21.20: «Il cacciatore di taglie» telefilm
22.10: «L'India» documentario.

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22**
6.00: Mattutino musicale
8.30: Le canzoni del mattino
9.00: Voi ed io
12.10: Quarto programma
14.07 L'altro suono
15.10: Per voi giovani
16.00: Il girasole
20.20: Andata e ritorno

SECONDO
Giornale radio: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30: 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30; 24;**
6.00: Il mattiniere
7.40: Buongiorno con..
12.40: Alto gradimento
15.40: Cararai
19.55: Supersonic.

TERZO

8.30: Concerto di apertura
12.30: Musiche italiane di oggi
13.00: La musica nel tempo
19.15: Concerto della sera.

ALTERNATIVA

MILANO

All'Università Statale, via Festa del Perdono, oggi alle ore 17 nell'Aula Magna, «L'Orchestra» presenta uno spettacolo musicale con: «Il quintetto», «Old timey string band», «Franchi, Giorgetti & Talamo», «Gruppo folk internazionale» «I mad», i «Mary pompa», Mario De Leo, «IV stato», Riccardo Sinigallia

Alle ore 10,30, il collettivo «Teatro del Sole» presenta alla scuola elementare di via Binacci «*Vieni nel mio sogno*»

VENEZIA

Il Circolo la Comune presenta all'Università S. Marta, per il ciclo «Resistenza e antifascismo militante», il film «*Treni strettamente sorvegliati*» ore 21.

SAN DONA'

Il Cineforum Sandonatese, alle ore 20,45 presso le sale Odeon e Progresso, presenta stasera «*Trevico-Torino: viaggio nel Fiat-nam*»

CERVIA

La cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» presenta *Il figlio di Pulcinella*» di Eduardo

ROMA

Fino al 22, la cooperativa teatrale «Collettivo Majakowskji» replica a Spaziouno (Vicolo dei Panieri - Trastevere) con lo spettacolo «*L'ombra del potere*».

Ore 21,30

Al Teatro-Circo Spaziozero di via Galvani (Testaccio) continuano le repliche di «*12 dicembre: overture*» del collettivo teatrale «Spaziozero»

PINEROLO

Il Collettivo culturale di Pinerolo, ha prodotto un nuovo audiovisivo della durata di 50 minuti dal titolo **«L'esorcista»** *sul tema dei decreti delegati. L'audiovisivo, oltrechè essere di estrema attualità politica, è anche molto efficace spettacolarmente. Tutti i compagni interessati alla sua divulgazione si rivolgano al Circolo la* Comune, via Vetere 3/A Milano, tel. 02/8375294

TORINO

La cooperativa teatrale «Gruppo della Rocca» replica al teatro Gobetti «*Schweyk alla seconda guerra mondiale*» di B. Brecht

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Movimento dei «Cristiani per il socialismo»: ruolo della sinistra di classe

Evitare ogni uso strumentale del movimento - Per lo sviluppo autonomo di « Cristiani per il socialismo » va costruita l'unità di lotta alla Dc - La battaglia per la disgregazione del mondo cattolico - Il ruolo negativo del compromesso storico

A partire dal successo del convegno di Bologna, il movimento di CpS ha suscitato ovviamente l'interesse delle forze politiche di sinistra, anche di quelle che, per varie ragioni, non si erano poste in modo specifico il problema del rapporto con quei credenti che andavano facendo scelte di classe. Il movimento si è poi sviluppato: al convegno di Napoli si è arrivati attraverso l'organizzazione di 13 convegni regionali.

I Cristiani per il socialismo sono ora presenti in quasi tutte le regioni, si sono dati un minimo di strutture organizzative attraverso la costituzione di segreterie regionali. Si tratta quindi di una realtà politica in sviluppo, le cui potenzialità sono ancora tutte da definire.

All'interno del movimento sono ora presenti le posizioni politiche sia della sinistra riformista che di quella rivoluzionaria. Ciò rappresenta sia il fatto positivo di una presenza unitaria di tutte le forze che fanno riferimento al proletariato, sia il rischio di una divisione che insterilisca e finisca per uccidere il movimento. Qualora si dimenticasse che il compito prioritario di questa fase è di demolire l'unità politica dei cattolici attorno alla Dc e di portare i lavoratori, i giovani credenti su posizioni anche solo genericamente di classe, sarebbe difficile evitare che i Cristiani per il socialismo diventassero la cassa di risonanza di una singola forza politica, che qualcuno tentasse di usarli strumentalmente, che il movimento scadesse a parlamentino fra i partiti e i gruppi di sinistra riducendosi ad arena di scontri ideologici.

Già il Pci cerca di usare strumentalmente il movimento, di farsene uno dei tanti fiori all'occhiello, per poter dire agli altri cattolici: «vedete, ci sono dei credenti che sono comunisti!», ma al solo scopo di sostenere la propria linea di compromesso storico e di incontro con la Dc.

Il movimento dei Cristiani per il socialismo, se al suo interno prendesse il sopravvento la strategia del Pci che mira all'incontro e all'intesa con la Dc si troverebbe ad avere uno spazio estremamente limitato, sarebbero sviliti i suoi compiti che consistono proprio nell'aumentare il solco fra Dc e credenti, nel portare questi su posizioni di classe in dimensioni quantitativamente massicce.

Proprio per queste ragioni, se riteniamo positivo il confronto unitario all'interno dei Cristiani per il Socialismo fra tutte le componenti di sinistra, non possiamo concepire questa unità come indiscriminata e da ottenere a tutti i costi; bisogna anzi che le forze rivoluzionarie sviluppino la denuncia del ruolo della strategia togliattiana del compromesso storico. L'unità va saldamente basata su compiti comuni, il principale dei quali attualmente, a livello politico, non può non essere che la *lotta alla Democrazia Cristiana*. Questa unità è *la condizione per uno sviluppo autonomo del movimento*.

Una domanda politica

Altro compito che spetta alle forze di sinistra è di rispondere in modo corretto alla domanda politica che viene da questi credenti. Sarebbe miope e deleterio elevare di fronte ad essi steccati di pregiudiziali ideologiche. Fin dal suo nascere il movimento ha accettato il marxismo come analisi scientifica della società. Ancora è da definire da parte dei Cristiani per il socialismo fino a che punto è per essi teoricamente possibile questa scelta del marxismo, in che termini si pone il rapporto fra la loro esperienza di fede e la loro politica. Tocca al movimento affrontare e risolvere in prima persona i suoi problemi specifici (es. il rapporto fede-politica).

Alle forze politiche di sinistra spetta invece il compito di mostrare come il marxismo sia la risposta alla domanda politica nuova che emerge da parte di questi credenti, e di fare in modo che questo approccio al marxismo non avvenga con un taglio accademico, ma sia il più possibile collegato alla militanza di classe. È importante a riguardo intensificare una pratica già in atto: il lavoro in comune fra forze di sinistra e gruppi di base cristiani, soprattutto a livello di intervento sul sociale. Infatti c'è il rischio che le affermazioni contenute nei documenti dei Cristiani per il socialismo circa la necessità della militanza politica, non si traducano in una prassi effettiva e che i gruppi di base si limitino a un lavoro solo ecclesiale. Le forze rivoluzionarie devono operare per superare queste resistenze nei riguardi della militanza, per evitare che questi credenti si cristallizzino in gruppi chiusi in se stessi, per coinvolgerli nel lavoro di massa, per spingerli ad entrare negli organismi di base operai, studenteschi e soprattutto di quartiere.

Se la scelta del marxismo comporta alcune reticenze, molto di più ne incontra lo studio e l'accettazione del leninismo (ponendo la distinzione in modo schematico). Infatti, per formazione ideologica, il credente è estremamente lontano da schemi mentali che lo possano avvicinare al leninismo.

Egli è portato ad assumere piuttosto posizioni di tipo spontaneista, che corrispondono a tentazioni di stravolgere il marxismo in senso populista. Solo la riflessione sull'esperienza concreta fatta nel movimento di classe può portare al superamento di queste posizioni. In ogni caso i marxisti-leninisti hanno il compito di favorire questo processo, tenendo presente che i credenti hanno del leninismo una conoscenza deformata dalla degenerazione staliniana, per giunta mediata dalla propaganda clericale, che ha sempre speculato sulla restaurazione operata da Stalin per dare una visione delle teorie leniniste come totalitarie, burocratiche, terroristiche, ecc.

I credenti e la militanza

Per finire un ultimo problema: la questione della militanza dei credenti nelle formazioni politiche del movimento operaio, e in particolare in quelle rivoluzionarie.

Se l'impegno dei Cristiani per il socialismo affermato a Bologna, a militare nelle forze di sinistra incontra ancora delle resistenze, è perchè non è stato affrontato in modo sufficiente questo problema.

Dobbiamo comprendere che il credente che ha fatto una scelta di classe si sente da una parte emarginato da quello che era fino ad allora il suo mondo di appartenenza, dall'altra si sente guardato con sospetto e con sufficienza da parte dei compagni a cui vorrebbe unirsi. Egli è portato a ritenere, una volta superate le sue reticenze, che sia proprio l'organizzazione politica ad avere delle remore nei suoi riguardi.

E questo vale in particolare per compagni credenti non proletari, molto più sensibili a problemi di tipo astrattamente ideologico o anche esistenziali, mentre il credente proletario trova proprio nella sua condizione oggettiva gli stimoli per superare certe remore.

Si tratta quindi di capire che la domanda che poneva già Lenin: «Può un pope militare nel partito rivoluzionario?» (a cui veniva risposto in modo parzialmente positivo) oggi si pone in termini molto più vasti. Il problema è creare le condizioni per garantire al credente un'appartenenza a pieno titolo all'organizzazione, senza che sia trattato nei fatti come un compagno di serie B, tenendo presente che il primo criterio di giudizio non è una professione di ateismo, ma la qualità della sua militanza politica.

Si può anzi discutere se è corretto offrire a questi compagni, oltre al lavoro in un settore tipico di intervento (operaio, di quartiere), anche momenti particolari di incontro concernenti il loro essere credenti. Questi momenti potrebbero consistere in una Commissione specifica o in altro tipo di istanza da inventare, chiarendo comunque che non si dovrebbe trattare di un luogo in cui risolvere problemi personali, ma che dovrebbe servire per stabilire un rapporto organizzato con quella realtà da cui il compagno proviene, dove altri credenti sono in via di maturazione e vanno sollecitati; dovrebbe quindi servire per utilizzare questi nuovi compagni in un lavoro specifico all'interno del processo di radicalizzazione di strati crescenti di cattolici, proprio per dare una base di massa al movimento Cristiani per il Socialismo.

Leonardo Altieri

SOTTOSCRIZIONE

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 15 febbraio

Compagni delle case occupate di v.le F. Testi [Mi]	5.500
Collettivo politico di Agrate Brianza	10.000
Matteo del Feltrinelli serale [Mi]	1.000
Un compagno regista simpatizzante [Bg]	20.000
Marisa M. di Bergamo	5.000
Dante, lavorando extra per il Quotidiano	10.000
Enzo di Bergamo	15.000
Giusi di Bergamo	3.000
Donata di Bergamo	3.000
Gianni di Castelli di Calepio	1.000
Silvano, delegato della Sace [Bg]	5.000
Elena M. di Bergamo	10.000
Graziella di Bergamo	5.000
Pino, operaio della Fervet [Bg]	5.000
Beppe, delegato dell'Enalp [Bg]	1.000
Gigi, delegato della Cit Italia di Zingonia e delegato d'assemblea del Pesenti serale [Bg]	1.500
Compagni medi dei licei [Bg]	40.000
Compagni medi tecnici	12.000
Paolo e Laura di Bergamo	20.000
Luigi di Bergamo	2.000
Edo e Anna, dalla vendita della «600» [Bg]	50.000
Michele della Sip di Milano	10.000
Operaie della Crouzet [Mi]	27.500
Carmela della Crouzet [Mi]	5.000
Compagni dell'Ibm [Mi]	35.000
Compagni insegnanti dell'Itis Volta di Lodi	10.500
Un ex impiegato della Pirelli [Mi]	10.000
Giorgio B. di Cusano	5.000
Operai della Pirelli Bicocca reparto 8653 [Mi]	4.500
Massimo, Mario, Enzo, Rinaldo, Beppe, Vittorio, Mario C, Tonino operai della Microtecnica di Torino	10.000
Un operaio della Microtecnica di Torino	5.000
I compagni della Barriera di Nizza Torino	258.000
I compagni di Venaria Torino	100.000
I compagni del quartiere S.Paolo di Torino	2.000
Nando di Torino	5.000
Gianni di Torino	3.000
Un insegnante di Torino	10.000
I compagni di AO di Asti	23.000
Un compagno di Torino	10.000
I compagni del Centro Storico di Torino	46.000
I compagni del Cub Bertone di Torino	6.500
I compagni del settore editoriale	4.000
I lavoratori della Materferro di Torino	41.000
Raccolte durante l'assemblea per l'Msi fuorilegge al Brancaccio di Roma	18.850
I compagni del quartiere Tufello di Roma	3.600
Claudio studente di AO Roma	5.000
I compagni dell'Università di Lettere Roma	1.000
I compagni della zona nord di Roma	4.500
Renato di Roma	10.000
R.P. portuale di Livorno	15.000
Mauro di Primavalle di Roma	30.000
Carla di Primavalle Roma	10.000
I compagni della zona di Primavalle	4.320
I compagni della redazione di Roma	5.000
I compagni impegnati nel lavoro culturale Roma	38.000
Uno studente di Roma	1.500
Rossano del Poligrafico Roma	1.000
Cristina, simpatizzante di AO Roma	10.000
Patricia di Roma	50.000
Silvano, della Snam di Monterotondo	1.000
Raffaella Salante di Napoli	5.000
Angela Cioffi di Roma	5.000
Compagni del settore Sviluppo Vendite della Einaudi di Roma	5.000
Gianni e Stefano di Roma	10.000
Livia e Panayotis, alla memoria del compagno Dimitris Tzambasis morto in Grecia dopo un lungo esilio	30.000
Un compagno militare di Roma	5.000
Un compagno di Architettura di Roma e la sua compagna	26.000
I compagni dei quartieri Garbatella e Trullo di Roma	30.000
Lino Del Frà di Roma	10.000
I compagni della Università di Scienze di Roma	15.000
I compagni di AO di Medicina di Roma	22.500
Raccolti a casa di Peppe di Roma durante la proiezione del film «I compagni»	17.700
Pietro, operaio della Fiat Mirafiori di Torino	100.000
Un operaio delle presse della Fiat Mirafiori	5.000
Un operaio della Fonderia della Fiat Mirafiori	6.000
I compagni della Comune di Via Bevilacqua Torino	75.000
Gli impiegati della Sai di Torino	2.000
Un compagno di Centocelle Roma	15.000
Compagni della Honeywell Spa [Mi]	19.500
Compagni del quartiere Bicocca [Mi]	4.500
Un gruppo di compagni del Pci [Mi]	120.000
Silvana di Milano	5.000
Compagni della Sip [Mi]	1.000
Compagni del quartiere Isola [Mi]	10.000
Un compagno della Pirelli Centro [Mi]	2.000
Compagni della Comasina [Mi]	4.500
Bice, una compagna di Lettere Firenze	3.500
Michele di Firenze	6.250
Vendendo il quotidiano a Firenze	1.820
Claudio dell'Inps [Fi]	7.000
Raccolti a Firenze durante lo spettacolo di Lolli	15.000
Raccolti davanti alla Facoltà di Lettere e Architettura durante la campagna per l'astensionismo [Fi]	5.430
Maurizio di Milano	10.000
Un compagno di Cologno Monzese	1750
Guido e Pinuccia, parte dei regali per il matrimonio	50.000
L. e G., due compagni di Caserta	30.000
Marco, giornalista Mondadori [Bo]	5.000
Giuseppe, Ras Cisl della Sansoni Editori	10.000
Una maestra d'asilo di Cernusco	5.000
Concezio B. di Padova	1.000
Cristina D. di Cascina [Pisa]	5.000
Un lavoratore non docente dell'università di Pisa	850
Andrea di Pisa	350
Compagni di Pisa	21.000
Rosanna Pasqual del Pci di Eraclea [Ve]	1.000
Lavoro di comparse Porto Marghera	32.000
Lori di Favaro [Ve]	10.000
Luigi di Maerne [Ve]	6.500
Operai della Sip di Mestre Ferruccio, Giorgio e Piero	1.500
I lavoratori della Junghans di Venezia	5.000
Laura di Mestre	5.000
Franco Cep di Campalto [Ve]	2.000
I compagni AO di Oderzo	20.000
Artiglieri del 33° Rgt. «Folgore» di Treviso	5.000
Tosi R. di Viareggio	230
Raccolti tra lavoratori e compagni della zona industriale di Firenze perchè il giornale superi le difficoltà	25.000
B. Galatà di Milano	4.000
Gerardo di AO e un democratico di Cerignola	20.000
Comitato autonomo «la fine della delega»	10.000
Raccolti durante l'occupazione dell'Itis Casale di Torino	6.000
Compagni di Foligno	94.000
Marisa di Rovereto	10.000
Ferruccio di Rovereto	2.000
Compagni di Matera	8.000
Giovanni M. di Tricase	4.000
Lapi di Viareggio	200
Collettivo operai studenti di S.G. Lupatoto [Vr]	5.000
Famiglia Zerbato Vedovi	35.000
Mario e Loretta di Verona	300.000
Gianni e Rosanna di Mestre	2.000
Raccolti all'attivo cittadino dell'11 febbraio dei Cub studenteschi di Fermo	3.500
Cub Olivetti di Monza	6.000
Giorgio Maggiolini, Milano	1.000
TOTALE	2.418.350
TOTALE PRECEDENTE	7.648.455
TOTALE COMPLESSIVO	10.066.805

DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO

Le creazioni della borghesia: la nevrosi dei rivoluzionari

La direzione rivoluzionaria - indispensabile - ha però una grossa responsabilità: perchè da quello che impone o esclude, dipende la storia della rivoluzione; che saranno pur sempre soltanto le masse a fare, sempre che non trovino dei dirigenti che glielo impediscano.

Per questo ritorno sul tema dello «psicologismo» che mi pare sia stato risolto un pò troppo semplicisticamente sul Quotidiano.

Il rifiuto di dare spazio anche alle esigenze di compagni e compagne che hanno loro problemi personali non risolti, mi sembra, infatti partire da una concezione errata della psicologia; in definitiva da ignoranza di cos'è la psicologia, e - forse - da una sua negazione [proprio in senso psicanalitico]: vale a dire da un rifiuto irrazionale.

Questo atteggiamento, poi, è errato anche da un punto di vista rigorosamente marxista. Gli scritti giovanili e lo stesso «Capitale» trasudano una grande passione umana, e muovono dal bisogno - ancora una volta profondamente autentico - di liberare l'uomo dallo sfruttamento su di lui consumato dal suo simile.

Ed è questa passione che può determinare la maggioranza a sentire anche come propria la rivoluzione, riconoscendo alla classe operaia il centro motore di un processo liberatorio per tutti.

Non basta lottare perchè cambino i rapporti di produzione e le condizioni materiali. Perchè se è vero e inconfutabile che sono questi rapporti materiali, oltre ai rapporti politici di classe, a determinare l'alienazione dell'uomo, è pur anche vero che in questo sistema, l'uomo alienato, contribuisce - e non poco - a riprodurre le condizioni dello sfruttamento, col suo modo di atteggiarsi di fronte ai propri simili. Questo spiega, ad esempio, il perchè di certe involuzioni di movimenti storici imponenti, quando all'interno delle masse emergono gruppi che, ancora una volta, si atteggiano a sfruttatori e dominatori. Ci vogliono decenni per riconoscere, allora, che è emersa un'altra classe di borghesi, che può essere quella dei burocrati, ma potrebbe essere anche un'altra.

Allora si tratta di fare chiarezza su cosa si intende per «psicologia». Perchè la «psiche» anche se questa parola è tanto borghese - [e in definitiva sbagliata] altro non è che il nostro cervello: materia, ancora una volta, che però funziona in modo che a noi, in buona parte sfugge e spesso inganna, sia noi che gli altri.

L'esigenza di molti compagni di liberarsi da una condizione oscura di sofferenza e inquietudine stà lí, in quella parte del loro cervello che è ancora segnata dall'oppressione consumata - inavvertitamente - sulla loro pelle, chissà quando. E ciò porta a congelare energie, impegnate a tenere a bada paure e tensioni senza nome, ad assumere atteggiamenti egocentrici e individualistici, cioè infantili, perchè da soli non si è riusciti a crescere. Ci vuole qualcuno che ci aiuti a liberarci dalla paura di vivere. Quanti di noi saprebbero far proprio, autenticamente, il messaggio - che è più di uno slogan - del popolo vietnamita: «non abbiamo paura della morte proprio perchè amiamo la vita»?

Forse è soltanto perchè i gruppi dirigenti sono costituiti da persone che bene o male i loro conflitti li hanno risolti, che sono insensibili a queste tematiche: e speriamo che, fra di loro, non ci siano invece quelli che strumentalizzano il discorso politico al servizio di loro nevrosi personali!

Sta di fatto, che questa preclusione gioca brutti scherzi. Ho visto andare a mare un'esperienza alternativa interessantissima, di una comunità sperimentale solo perchè un compagno [così ritenuto perchè capace di fare un discorso politico «oggettivamente» ortodosso], ha anteposto, all'atto pratico, la sua esigenza personale di sistemarsi all'interno dell'istituzione, ed ha accettato compromessi tali che hanno appunto compromesso l'iniziativa: e tutti si sono rifiutati di criticare dall'interno questo strano esito di un compagno tanto ortodosso! Ho saputo di un compagno che sopraffatto da una lotta di occupazione per un'altra iniziativa sperimentale, non ha retto e si è tolto la vita. Ho conosciuto un operaio, vittima di una nevrosi chiaramente nata dalla sua infanzia trascorsa in brefotrofio, oggi vittima di altri sedicenti «comunisti», meglio strutturati, e padroni di un discorso orecchiabile e di partito; è stato soppraffatto, e hanno avuto la meglio gli esponenti ufficiali che gli han chiuso la bocca su grosse questioni di fabbrica. E che dire di tutti quei maschi rivoluzionari che parlano tanto di liberazione della donna e che poi si sentono castrati [e non è una battuta] quando gli viene il sospetto che la donna non è piú «sotto» di loro?

È verissimo, ma rivoluzione non è una festa, e psicologia non può significare far salotto, leccarsi le ferite, e contemplarsi sterilmente. La psicanalisi, del resto, così come è oggi, è soltanto un'esperienza borghese e per borghesi. Ma si deve trovare il modo - tutto da inventare - di utilizzarla al servizio della classe. Promuovere iniziative sperimentali, presso centri sociali, dove possano andare compagni, compagne e sfruttati a ritrovare se stessi. A liberare le proprie risorse, spesso condizionate da grandi sofferenze [inutili], a chiarire se sono veramente rivoluzionari, nel senso che ritengono questa risposta l'unica possibile per la sopravvivenza umana, o se sono soltanto dei ribelli, che giocano a rimpiattino con la loro situazione esistenziale.

La psicanalisi, poi, serve a scoprire quanto di contraddittorio e di reazionario c'è dentro di noi. Lo schema originario [e primordiale] dello sfruttamento dell'uno sull'altro; un orientamento mentale che spesso contraddice i nostri propositi, anche i più onesti e autentici.

Volete un'esempio? Di colui che, pur muovendosi nell'area rivoluzionaria non è agganciato a un movimento si dice che è un cane sciolto. Che mentalità aveva chi ha coniato questo termine? E come mai viene raccolto così acriticamente? Cosa vuole dire: che è un «cane» infedele? alla maniera del fanatismo religioso, oppure che gli altri sono cani alla catena? E chi tiene la catena? Un padrone? E le donne, che sono: cagne? Oppure le donne non erano neppure presenti alla mente di chi ha fatto questa scoperta? Questa reazione che giace nel nostro profondo, può essere portata alla luce: e riuscire a darle un nome diventa, allora, un fatto rivoluzionario

Annamaria Gaule

Sono temi di lotta politica

Si tranquillizzi la compagna, non c'è da parte nostra nessuna volontà di risolvere «un po' troppo semplicisticamente» le questioni che lei pone. Ma proprio per questo, se si vuole fare di questi temi dei momenti di lotta politica e ideologica, rifiutiamo di procedere a ruota libera come dei semplici registratori e di concludere che effettivamente il problema c'è, che va affrontato, ecc. (il rischio insomma è quello di aggiungere a una elencazione lamentosa di alcuni problemi la constatazione banalissima che appunto si tratta di problemi aperti).

Prima questione: è da tempo che la classe dominante adopera la cosiddetta interpretazione «psicoanalitica» per sostenere che alla base della tensione rivoluzionaria di tanti giovani militanti c'è una serie di problemi psicologici non risolti, che insomma «i rivoluzionari sono dei frustrati e dei nevrotici». L'ultimo esempio «di sinistra» è il film «Sweet Moovie» che accomuna in un'unico mazzo rivoluzionari e borghesi. È in fondo lo stesso discorso, assai moralistico, che circola a proposito della droga: chi si droga ha dei problemi non risolti, ecc. Verissimo, ma il *trucco ideologico* sta proprio qui: quale sistema di produzione materiale e ideologico ha provocato tutto ciò? Su questo (guarda un po)...silenzio. Allora la prima cosa da osservare è che *il sistema capitalistico produce dei bisogni non risolti o addirittura stravolti che entrano di fatto in contraddizione con l'ideologia democratica a cui il sistema continua a far riferimento per fondare sul consenso l'oppressione di una classe sull'altra.* In sostanza non si vuole con questo negare che il problema esista ma denunziarne l'origine di classe e le mistificazioni possibili. Se la borghesia accusa i rivoluzionari di essere dei frustrati, nevrotici e disadattati la risposta non sta nel dire che non è mai vero ma nello spiegare a livello di massa che è la borghesia ad aver prodotto ciò.

Seconda questione: è vero che il proletariato è un prodotto esso stesso del capitalismo, e di esso reca tutti i segni. Il problema (assai materiale in verità, e nient'affatto psicologico in senso idealistico, siamo d'accordo con la compagna) di come soddisfare precisi bisogni (compresi appunto il bisogno d'amore, di verità, di eguaglianza, di piacere sessuale, ecc.) è allora anch'esso uno degli aspetti della *lotta collettiva contro il capitalismo*. Si tratta proprio di dare ad esso la sua naturale dimensione collettiva di un problema politico di vaste masse, operazione che è l'esatto contrario della soluzione borghese intesa come soluzione individuale: nessuna individualizzazione nè psicologizzazione del problema fa fare dei passi avanti rispetto alla trasformazione rivoluzionaria dei rapporti tra le classi ma anzi *continua a riprodurre l'illusione ideologica che il capitalismo può essere superato idealmente anzichè rovesciato attraverso una pratica di liberazione collettiva.*

Terza questione: è necessario evitare che il problema politico di come «cambiare la vita» (intesa nel senso del rovesciamento cosciente del *modo sociale di produrre questa vita*) divenga il problema classico dell'uovo e della gallina: la rivoluzione è sufficiente a cambiare le cose oppure ci vuole qualcos'altro? («non basta lottare perchè cambino i rapporti di produzione e le condizioni materiali» dice la compagna. Rischia di essere una definizione oziosa se non si riconosce che ogni processo rivoluzionario è dialettico e si finisce con l'affermare che è possibile addirittura liberarsi *a prescindere da quel cambiamento complessivo che è una rivoluzione proletaria*).

Quarta questione: tutto ciò vuol forse dire che finchè non c'è il socialismo non c'è niente da fare? Al contrario, si tratta di fare il massimo sforzo perchè il movimento di classe recuperi nel suo insieme la lotta su questi temi come lotta anticapitalistica per il soddisfacimento di precisi bisogni collettivi e lo smascheramento ideologico di come essi vengono stravolti dal capitalismo. Questo significa *anche* fare i conti in profondità con la cultura e l'ideologia cattolica (che, assieme all'ideologia revisionista, è una delle diverse componenti che dominano la coscienza delle masse e si pongono come freno materiale oggettivo alla coscienza di classe antagonista). Bisognerà attentamente distinguere quanto di indotto (per origine di classe, formazione culturale, ecc) e di *oggettivamente utopistico* sussiste nel *modo ideologico* in cui certe istanze di liberazione vengono presentate a prescindere dalla natura di classe dei problemi. L'esempio tipico di una «liberazione» più che fasulla è quella di Comunione e Liberazione, dove partendo da *bisogni reali* si finisce per dare ad essi una *soluzione ideale che serve solo da copertura pratica di un modo di essere dall'altra parte della barricata.*

D'altra parte borghesi e preti sono sempre stati bravissimi nel risolvere in tal modo una serie di bisogni associativi e comunicativi reali: ma i compagni devono anche loro fargli concorrenza, o debbono *socializzare in senso politico* questi bisogni?

Quinta questione: i fenomeni di leaderismo, burocratizzazione, cooptazione dall'alto, gerarchizzazione passiva, ecc. si presentano nei gruppi per le stesse ragioni materiali per cui il sistema capitalistico li riproduce e nessuno ne è immune. La soluzione del problema non è certo nel vagheggiare la forma ideale nuova o nel prefigurarla: è nel rapporto di pratica socializzazione stessa che è la lotta di classe, la presenza tra le masse come «pesci nell'acqua», il confronto reale e continuo della propria condizione dentro e a partire dai propri collettivi delle masse. È insomma la lotta di classe stessa a *cambiare i connotati ai gruppi e ai singoli compagni*. Questo non vuol dire che il processo di selezione che la lotta di classe compie rispetto ai gruppi e ai compagni è fatalmente giusto; certo, dei compagni che «si perdono» per strada o entrano in crisi non va detto che in fondo non hanno retto e che sono stati selezionati dalla lotta di classe. È vero anzi spesso il contrario, che cioè l'organizzazione è ancora così debole e fragile nei suoi legami con le masse da subire in modo spesso violento i contraccolpi non solo della lotta di classe ma dell'ideologia borghese. Ma di nuovo, davanti al problema del «che fare» si abbia almeno la chiarezza ideologica di non mettere sullo stesso piano come fenomeni di tipo aziendale e borghese la selezione gerarchica interna a una struttura borghese e quella che compare in una *struttura antagonista*. Non dimentichiamoci che la classe dominante ha uno stato, una burocrazia, un esercito, una magistratura, una chiesa, una scuola, una famiglia, a sua disposizione e che il proletariato dentro questo sistema capitalista non può che organizzarsi a misura dell'avversario di classe, non può confondere i suoi problemi con quelli di come battere l'avversario di classe. E questo non è terrorismo ideologico e burocratico ma il primo e obbligato punto di riferimento che unisce i rivoluzionari rispetto alla società dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

La *presa di posizione antagonista* che ad alcuni appare come un nuovo burocratico atto di fede, valido per strutture gregarie e passive, è invece il cemento teorico comune dell'organizzazione della coscienza rivoluzionaria. Il fatto che siano e debbano essere le masse a organizzarsi, lottare, liberarsi e cambiare non ha mai escluso che proprio al loro interno si formi un reparto organizzato che entra di continuo con loro in un rapporto di apprendimento e di direzione.

Attilio Mangano

CAGLIARI

Oggi alla Casa dello studente alle ore 21 si tiene un'assemblea indetta dal comitato promotore per il Msi fuori legge, del quale fanno parte Avanguardia Operaia, Pdup , Lotta Continua, Movimento Studentesco e Sinistra unitaria. Nel corso dell'assemblea verrà proiettato l'audiovisivo «Fino a quando compagni?».

Medio Oriente e Cipro temi spinosi dell'incontro tra Kissinger e Gromiko

I due ministri degli esteri hanno affrontato a Ginevra i principali problemi internazionali nei quali affiora il conflitto tra le superpotenze - Avvicinamento e tensione si bilanciano sulle due questioni più esplosive

Ginevra, 17

Il segretario di stato americano Henry Kissinger e il ministro degli esteri sovietico Gromiko hanno concluso questa sera la seconda giornata dei loro colloqui a Ginevra. Il primo era giunto ieri nella città svizzera proveniente da Bonn, dove aveva avuto un incontro con il cancelliere Schmidt e col ministro degli esteri della Germania federale Genscher; il secondo era giunto da Mosca.

Sull'esito dei colloqui fra i rappresentanti delle due superpotenze, è stato tenuto un disarmante riserbo. Sia Kissinger che Gromiko, così come i loro collaboratori presenti a Ginevra, hanno immesso nei microfoni dei giornalisti e dei radiocronisti, torrenti - per fortuna brevi - di banalità prese di peso dal più trito repertorio della diplomazia convenzionale.

I temi sul tappeto erano di grande importanza: il Medio Oriente, la situazione nel Mediterraneo (in particolare la crisi di Cipro), i rapporti tra paesi produttori e paesi consumatori di petrolio, il punto sui negoziati «Salt» per la limitazione delle armi nucleari strategiche, la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (che segna il passo dal giorno della sua ripresa, il 20 gennaio scorso). Infine, i due ministri degli esteri dovevano affrontare il tema dei rapporti specifici tra Usa e Urss, nei quali, ai motivi di tensione già presenti in tutte le questioni elencate, come, ovviamente, in tutte le questioni internazionali principali, si è aggiunto recentemente un particolare elemento di difficoltà: la rottura voluta dall'Urss dell'accordo commerciale del 1972, come risposta alla condizione posta dal Congresso americano per la concessione della clausola di «nazione più favorita». La condizione, come si ricorderà, era la liberalizzazione del flusso migratorio di cittadini ebrei dall'Unione Sovietica.

I due problemi più grossi in questo momento - la questione mediorientale e il nuovo possibile acutizzarsi della crisi di Cipro - hanno probabilmente influito in direzioni opposte sullo stato delle relazioni russo-americane attuali: il primo verso un timido avvicinamento, il secondo verso un incremento dei contrasti.

Nel suo viaggio «esplorativo» in Medio Oriente Kissinger ha potuto constatare che la sua politica del «passo dopo passo» non ha sbocchi immediati, nonostante la disponibilità al compromesso mostrata da qualche tempo dal presidente egiziano Sadat. Ciò significa che nell'immediato non ci sono garanzie, seguendo quell'ipotesi di lavoro Kissingeriana e sionista, di evitare l'esplosione del conflitto armato vero e proprio. Non a caso, sia Israele che gli Stati Uniti hanno cominciato a far balenare una maggiore disponibilità per la prospettiva delle trattative globali da condurre alla Conferenza di Ginevra.

Questa è pure la prospettiva caldeggiata dall'Urss, che affida alla riconvocazione della Conferenza per il Medio Oriente molte delle sue speranze di inserimento nella regione, molte delle possibilità di aumento del proprio potere contrattuale nello svolgimento di un arbitrato internazionale che raggiunga una composizione (nelle intenzioni dell'Urss, un ingabbiamento) dei contrasti che rendono esplosiva la situazione mediorientale.

Su Cipro, invece, è probabile che l'incontro Kissinger-Gromiko abbia fatto scintille. I pirati della Casa Bianca hanno effettuato *nei giorni scorsi una delle loro tipiche operazioni in combutta* col governo turco, e ora la comunità greco-cipriota e il governo greco chiederanno un intervento energico a Mosca, provocando un irrigidimento tra quest'ultima e Washington.

Il ministro degli esteri dell'Urss, Gromiko, qui ritratto con il presidente egiziano Sadat.

Un negoziato per l'Eritrea?

Le difficoltà dell'Etiopia potrebbero costringerla a una mediazione

Asmara, 17

Sta sgretolandosi come un castello di sabbia la sprezzante sicurezza che aveva indotto solo pochi giorni fa il governo militare etiopico a parlare dei combattenti eritrei come di «un pugno di banditi» e a rifiutare ogni forma di mediazione *internazionale per risolvere il* conflitto pacificamente. Il «pugno di banditi» ha costretto ieri il regime di Addis Abeba, che già tiene in Eritrea almeno ventimila uomini, a misure eccezionali come la proclamazione dello stato d'assedio su tutto il territorio eritreo, la sostituzione su due piedi del comandante della seconda divisione, del capo della polizia e del governatore civile della regione, al cui posto è stato messo, praticamente con i pieni poteri, un generale dell'esercito.

Tutto ciò è evidentemente indice di una crescente difficoltà nel tenere le proprie posizioni di fronte all'esercito di liberazione e all'appoggio generale che esso riscuote in tutta la popolazione eritrea. Nella stessa ottica il regime ha voluto inscenare una farsesca «manifestazione per l'unità etiopica» ad Addis Abeba, con qualche migliaio di ex-mercenari dell'esercito di occupazione che hanno percorso le strade della città gridando truculenti slogan antieritrei sotto lo sguardo compiacente della polizia e delle telecamere che ritrasmettevano l'avvenimento in tutto il paese.

Ma non sono certo queste messinscena a poter influenzare l'andamento del conflitto, finora nettamente sfavorevole al regime etiopico; è infatti si fanno sempre più consistenti le voci di una imminente accettazione da parte di Addis Abeba di intavolare negoziati con le forze di liberazione eritree, probabilmente nella capitale sudanese, Khartoum. In questo senso si sono espressi ieri i componenti della missione sudanese di ritorno dall'Etiopia dopo i colloqui con i massimi dirigenti del regime, e pare che lo stesso rappresentante diplomatico etiopico a Khartoum abbia lasciato intendere che il suo paese si appresterebbe ad accettare la mediazione sudanese.

Intanto a Beirut le forze di liberazione hanno emesso un comunicato in cui si afferma che l'obiettivo attuale è di sconfiggere definitivamente l'esercito di occupazione e apriere così la via all'indipendenza dell'Eritrea. *«I rivoluzionari eritrei accerchiano attualmente le forze etiopiche* - dice il comunicato - *e quando essi potranno infliggere loro una sconfitta militare, cosa peraltro prossima, avranno realizzato l'indipendenza del loro paese».*

Il comunicato prosegue poi con un'ulteriore richiesta di sostegno non solo simbolico ma concreto, ai paesi arabi, ai quali l'Eritrea è legata da strettissimi vincoli. Il comunicato sottolinea fra l'altro che alcuni eritrei combattono in medio oriente fianco a fianco con la resistenza palestinese, e che uno di essi è morto recentemente in un combattimento nel Libano meridionale.

Vittoria operaia alla Renault

La direzione ha ceduto - Aumenti salariali e abolizione dei livelli differenziati

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 17

Gli operai carrellisti della fabbrica Renault di Billancourt hanno deciso di riprendere il lavoro questa mattina, seguendo le indicazioni della Cgt e della Cfdt.

Dobbiamo dire che sono stati accolti gli aspetti essenziali delle loro rivendicazioni e che hanno senz'altro ottenuto una vittoria. Infatti, pur facendo tutti lo stesso lavoro, gli operai addetti alla manutenzione delle fabbriche Renault non sono inquadrati nella stessa categoria. Per di più, all'interno di ogni categoria, (il che equivale per retributivi (minimo, medio, massimo). La direzione era pronta a concedere alcuni aumenti di salario, ma a patto che continuassero ad esistere i vari livelli e che fossero differenziati per categorie.

Finalmente si è decisa a cedere: da una parte tutto il personale addetto alla manutenzione sarà collocato allo stesso livello massimo della sua categoria, il che equivale per queste categorie alla soppressione dei vari livelli); d'altra parte è stato concesso un premio orario uguale per tuti da 0,13 franchi (circa 20 lire) all'ora a partire dal 1 marzo in tutte le fabbriche Renault.

La ragione di queste concessioni è chiara: il costo finanziario degli aumenti concessi è debole; la direzione ha voluto evitare, con una modica spesa, che la vertenza si prolungasse, rischiando di trascinare nella lotta gli altri 55.000 operai manovali che sono attualmente inquadrati in diversi livelli retributivi, pur facendo lo stesso lavoro.

Nonostante le campagne allarmistiche sulla crisi del settore automobilistico, sul pericolo sempre maggiore di una disoccupazione generalizzata, le lotte non hanno smesso di svilupparsi. Ricordiamo Sandouville, vicino a Caen, con lo sciopero dei reparti di verniciatura; Flins, a 50 km. da Parigi, con lo sciopero delle rifiniture; Clèon, vicino a Rouen, con le numerose sospensioni del lavoro in diversi reparti. E può anche darsi che, nonostante i carrellisti abbiano ripreso il lavoro questa mattina, la loro lotta sia di esempio agli altri operai manovali della fabbrica.

D. F.

Il terzo mondo per un nuovo ordine economico

Algeri, 17

La necessità di un'azione organica che favorisca il processo di industrializzazione dei paesi del terzo mondo, al fine di giungere a un ordine internazionale più giusto, è stata sottolineata dai delegati intervenuti alla conferenza ministeriale del Gruppo dei 77, che ha continuato ieri ad Algeri i suoi lavori, iniziati sabato scorso,. Il Gruppo dei 77 riunisce i paesi in via di sviluppo membri dell'Onu, in origine appunto 77 ma oggi divenuti 104: la conferenza di Algeri è stata convocata per coordinare la posizione di questi stati in vista dell'importante momento di confronto rappresentato dalla seconda conferenza dell'Organizzazione delle nazioni unite per lo sviluppo industriale [Unido], in programma a Lima dal 12 al 26 marzo.

Sull'analisi della difficile situazione in cui versa il terzo mondo e sulla necessità di raggiungere la massima unità e di darsi gli strumenti idonei per affrontarla si è avuta un'ampia convergenza.

L'algerino Khene ha fatto notare a questo proposito che l'Unido, di cui è direttore esecutivo, «ha fatto finora cose troppo piccole e in ordine sparso», *senza proporre un programma globale, mentre la quota della produzione mondiale dei paesi del terzo mondo ristagna al bassissimo livello del 5 per cento.*

Non è solo la quantità estremamente bassa di industrie presenti che preoccupa questi paesi, ma anche la qualità dello sviluppo. Come ha detto sabato il presidente algerino Boumedienne, il terzo mondo deve fare in modo di non accettare un ruolo subordinato, «non limitandosi alle sole attività superficialmente industriali o paraindustriali» come l'assemblaggio di pezzi importati dai paesi occidentali o a costruire su licenza, nè deve diventare «il rifugio di attività industriali divenute indesiderabili nei paesi sviluppati». Esso deve invece essere messo in condizione di dotarsi di un'industria di base e i paesi avanzati sono tenuti ad aiutarlo fornendo macchinari, tecnologia e finanziamenti.

«I paesi in via di sviluppo - *ha aggiunto Boumedienne* - devono poter attuare una politica di industrializzazione concepita come un'azione di profondità, che si basi sulla valorizzazione delle loro risorse e che li doti di un tessuto indistriale completo».

A questo scopo «bisogna respingere la tendenza che potrebbe portare a considerare che ci sono industrie per i paesi sottosviluppati e industrie che resterebbero appannaggio dei paesi ricchi, i quali si troverebbero così a costituire una forma di arstocrazia dominante nel mondo dell'industria».

Il presidente algerino ha poi esaltato la solidarietà dei paesi del terzo mondo «che si sono rifiutati di entrare nel gioco che tende a suscitare ostilità nei confronti dei membri dell'Opec» l'organismo dei paesi esportatori di petrolio. «Dobbiamo continuare a lottare insieme - ha concluso - per l'avvento di un ordine economico che escluda lo sfruttamento e contemporaneamente dobbiamo lavorare per il rafforzamento della cooperazione fra i nostri paesi».

BREVI DAL MONDO

TURCHIA

Via le basi americane

Ankara, 17

In un'intervista a Newsweek il ministro degli esteri turco Esenbel ha affermato che la Turchia sta progettando di chiudere alcune o tutte le basi americane nel paese in seguito alla sospensione dell'assistenza militare americana. Ha aggiunto che le chiusure sarebbero graduali ma ha tenuto a sottolineare che la Turchia intende fare sul serio. «Per 90 milioni di dollari - ha aggiunto - somma ben modesta, Usa e Nato otterrebbero uno dei migliori accordi di sicurezza nel mondo. La Turchia controlla il vitale stretto dei Dardanelli e ha consentito l'impianto di venti stazioni americane di avvistamento radar e di ascolto. O alcuni dei congressisti Usa non erano informati, o hanno fatto qualcosa d'irresponsabile».

Ieri il ministro turco della difesa Sancar aveva annunciato che il suo paese sta negoziando per l'acquisto di armi con Francia, Belgio, Italia, Olanda e Germania Ovest.

OMAN

Sultano al verde Ben gli sta

New York, 17

Il New York Times scrive oggi che il sultanato di Oman, paese di un milione di abitanti e con un reddito petrolifero annuo di circa un miliardo di dollari, ha problemi di liquidità al punto che alcune banche hanno avvertito il governo che potrebbe essere difficile concedere altri finanziamenti se non saranno ridotte le spese. Il giornale rileva che non risulta che il sultano abbia abitudini particolarmente costose, a parte quella di collezionare dischi, ma fa notare che la metà del reddito nazionale è spesa per armare l'esercito e la polizia contro le forze di liberazione che agiscono nel paese, in particolare nella regione del Dhofar.

TURCHIA

Polizia contro fascisti: 4 morti

Ankara, 17

Nel corso di violenti scontri avvenuti ieri in una provincia orientale del paese tra polizia e dimostranti di destra quattro persone sono rimaste uccise e altre 53 ferite. Funzionari governativi hanno dichiarato che gli incidenti sono cominciati quando gruppi di studenti di destra hanno tentato di interrompere riunioni e manifestazioni di protesta organizzate da un'associazione di insegnanti di sinistra. Quando gli studenti fascisti hanno cominciato a saccheggiare le librerie dove erano in vendita pubblicazioni di sinistra, è intervenuta la polizia che li ha dispersi. Dopo una notte di calma gli incidenti sono ripresi oggi.

BIRMANIA

Combattimenti violentissimi

Rangoon, 17

Il governo birmano ha ammesso ieri per la prima volta che violenti combattimenti si sono svolti (e probabilmente sono ancora in corso) nella regione settentrionale del paese, in prossimità del confine cinese, tra i suoi reparti e «formazioni di ribelli comunisti».

Gli scontri più sanguinosi risalirebbero a due settiamne fa, e avrebbero causato 280 morti e feriti tra i governativi e almeno 85 tra i ribelli. Secondo fonti non ufficiali i morti «ribelli» sarebbero oltre 400, in gran parte civili sottoposti a rappresaglie.

KUWAIT

Alle elezioni vince il centrismo

Kuwait, 17

I risultati delle recenti elezioni politiche in Kwuait (per la formazione del Consiglio Nazionale) hanno confermato uno spostamento su posizioni relativamente centriste, che ha escluso sia l'estrema destra conservatrice, sia gli elementi democratici progressisti di sinistra. Inoltre han subito un consistente rilasso i rappresentanti degli interessi compradori.

Le forze in ascesa e che per ora si trovano contrapposte, se si tiene anche conto della localizzazione geografica del paese, sono rispettivamente la destra pro-iraniana (gli iraniani in Kuwait sono circa il 20 per cento della popolazione) e quella pro-saudita che si basa soppratttutto sulla struttura tribale e religiosa. Lievi progressi hanno registrato i nasseriani.

Questa volta potrà avere immediate ripercussioni, portando a una ripartizione di fatto dell'influenza delle due forze sub-imperialiste in questione, e modificando la flessibilissima politica estera del Kuwait, che da tempo riusciva a mantenere ottime relazioni con la maggioranza degli stati arabi, in funzione anti-Irak.

Si sfaldano le basi del potere Usa in America Latina

Il rinvio della riunione dei ministri degli esteri di tutto il continente con Kissinger è una grave sconfitta - Il petrolio venezuelano al centro della partita tra Usa e borghesie nazionali

La riunione dei ministri degli esteri americani di Buenos Aires, in cui la diplomazia argentina avrebbe dovuto essere l'interlocutore più importante degli Stati Uniti nella regione, si è pietosamente sgonfiata.

Nel giro di due settimane ben sei paesi latinoamericani hanno reso pubblico il loro boicottaggio alla riunione, ed altri si preparano a seguirne l'esempio. Il giorno 25 è stato lo stesso Dipartimento di Stato nordamericano a rinunciarvi.

Il vero artefice della sconfitta argentino-americana è stato il presidente venezuelano Perez. Con una brillante azione diplomatica è riuscito a riunire a sostegno delle sue proposte tutto il malcontento creato dalla legge commerciale nordamericana, trasformando la sua limitata rete di alleanze dell'ottobre passato in una maggioranza consistente.

Si tratta, senza dubbio, di un episodio di notevole importanza all'interno delle relazioni interamericane sempre tanto burrascose; per la prima volta, un'alleanza dei paesi dell'America latina di piccole e medie dimensioni è riuscita a far saltare i piani stabiliti fra gli Stati Uniti e i «tre grandi»: Argentina, Brasile, Messico. Si tratta della più grande sconfitta della politica di equilibri potere regionali.

Tuttavia è evidente che gli Stati Uniti distruggendo con una certa leggerezza la propria ragnatela di alleanze non hanno fatto altro che scegliere il male minore. La posta in gioco è molto più alta: il Venezuela è l'unico membro dell'Opec la cui sfida minaccia direttamente l'approvvigionamento energetico degli Stati Uniti e la regione in cui opera questo paese, il Caribe, è uno *dei punti critici* del sistema economico-militare nordamericano. Le minacce di guerra bofonchiate da Ford possono avere un destinatario molto più prossimo degli sceicchi del Medio Oriente. Lo stesso scià di Persia, con notevole cinico sollievo, ha di recente dato suggerimenti in questo senso. Comunque il momento di massima tensione si avrà in marzo, quando il Congresso venezuelano discuterà la nazionalizzazione del petrolio. Perez si è circondato di un appoggio politico abbastanza consistente, non solo per fare approvare la legge, ma anche per far crollare qualsiasi tentativo di mettere in crisi la «stabilizzazione» con fini golpisti promosso dagli Stati Uniti.

Per quanto esperto possa essere in intrighi il nuovo ambasciatore nordamericano Schlaudeman, non è da prendere in considerazione l'ipotesi di un nuovo Cile. Il partito di Perez, Azione Democratica, ha una solida garanzia nella borghesia venezuelana, la quale non teme deviazioni socializzanti da parte di un partito che, pochi anni fa ha represso con accanimento il movimento studentesco e ha affogato nel sangue la guerriglia. Questa prova di anticomunismo (vi sono ancora campi di con all'ambasciatore yankee di che non hanno accettato la «pacificazion») impedisce dall'ambasciatore yankee di montare una crociata di opposizione, agitando lo spettro della liquidazione della proprietà privata. I borghesi del Venezuela ben sanno che il nazionalismo di Perez favorisce i loro interessi e lo abbandoneranno sono di fronte alla minaccia di una catastrofe. All'imperialismo nordamericano rimane l'intervento diretto, ipotesi questa però che non può esser presa con leggerezza. Gli Stati Uniti dovrebbero operare completamente isolati, avendo ostili i loro alleati americani ed *europei, oltre ai paesi* afroasiatici. Per la prima volta nella storia l'ipotetico sbarco dei marines si troverebbe privo di ogni copertura ideologica. Fino ad ora il consenso delle altre borghesie imperialiste alla egemonia militare nordamericana stava nel carattere essenzialmente controrivoluzionario, di difesa del capitalismo mondiale come sistema, con cui questa forza veniva utilizzata.

Certamente gli Stati Uniti hanno utilizzato spesso la loro posizione per ottenere concessioni su loro interessi particolari fino ad arrivare a mantenere, nel sudest asiatico, una guerra in cui gli interessi della borghesia mondiale nel suo complesso sono ben poco rappresentati riducendosi ad un sottile velo superficiale. Ma nel caso del Venezuela si tratterebbe di schiacciare militarmente una borghesia politicamente indipendente in un paese in cui la «minaccia comunista» sarebbe un pretesto insostenibile, e con il solo scopo di difendere semplicemente gli interessi economici degli Stati Uniti. Nessun alleato capitalista degli Stati Uniti potrebbe sentirsi sicuro dopo una siffatta invasione, se non riarmandosi in fretta.

Un costo troppo alto per ottenere un obiettivo strategico che si può raggiungere con adeguate concessioni. Perez desidera, dopo tutto, rimettere in sesto le sue relazioni con gli Stati Uniti e non romperle.

Se la «destabilizzazione» è impossibile, se l'intervento diretto non è conveniente l'aggressività anti-Opec di Ford-Kissinger si riduce ad un bluff gigantesco destinato a raggruppare di nuovo gli alleati europei e a rompere l'unità fra gli esportatori di petrolio. È su questo argomento che si basa il governo venezuelano, convinto che gli Stati Uniti non hanno rinunciato alla politica del «nuovo dialogo», ma che pretendono però di negoziare nelle migliori condizioni possibili. Come un buon giocatore di poker, Perez ha rilanciato, senza lasciarsi intimidire dal «bluff» dell'avversario.

Miguel Angel Garcia

Governo danese: nuove ambiguità

Il nuovo governo socialdemocratico cerca una intesa col centro

Nei giorni scorsi si è insediato al parlamento danese il nuovo governo socialdemocratico di Anker Joergensen. Questa conclusione, abbastanza inattesa, delle lunghe trattative per la formazione del nuovo governo è dovuta al fallimento del tentativo di formare un governo di centro-sinistra che unisse socialdemocratici, radicali e liberali, fallimento dovuto alle divergenze insormontabili sul modo di uscire dalla crisi. L'ipotesi che era apparsa più probabile negli ultimi giorni era quella di un nuovo governo di destra, formato dal partito liberale (che impropriamente si chiama Vänster, ciè sinistra) e da alcuni partiti minori dello schieramento borghese. Un governo di questo tipo si sarebbe retto sull'appoggio esterno del Partito del Progresso, il famoso partito anti-tasse fondato dal grande evasore fiscale avv. Glistrup. I partiti borghesi, che hanno sempre rifiutato di trattare con questo partito (che è considerato praticamente fuorilegge) si erano rassegnati ad accettare tacitamente l'appoggio dei qualunquisti.

Ma anche questa operazione ha portato a un risultato a sorpresa: un'ora prima che il nuovo governo venisse presentato alla regina, Glistrup ha annunciato che avrebbe votato contro questo governo, a meno che non venissero attribuiti dei ministeri anche al suo partito.

Questo atteggiamento del Partito del Progresso deriva da un lato dal desiderio di Glistrup di andare al governo per godere dell'immunità in occasione del prossimo processo che dovrà subire con l'accusa di evasione fiscale, dall'altro dalla volontà di affermare e far pesare il potere di questo partito, che i partiti della destra tradizionale temono e cercano in ogni modo di emarginare. Si tratta infatti di un movimento di tipo borghese anarchico, che attacca non solo il sistema fiscale danese ma tutto l'apparato amministrativo di stato, e scuote le fondamenta della destra tradizionale.

I partiti borghesi si sono quindi trovati costretti a passare la mano ai socialdemocratici, che hanno formato un governo di minoranza, con l'appoggio esplicito del Pc e del Partito Socialpopolare, e con l'opposizione «leale» radicale.

Che tipo di governo sarà? Il suo programma non è ancora stato presentato, tuttavia alcune indicazioni si possono trarre dalla composizione del governo stesso e dal discorso di presentazione che Joergensen ha fatto giovedí scorso al parlamento: il primo ministro ha affermato di rendersi conto che il suo è un governo minoritario, e che quindi avrà bisogno di un appoggio che passi per il centro; ciò lascia prevedere un certo sbilanciamento a destra del governo socialdemocratico.

Le posizioni politiche dei ministri designati sono abbastanza contradditorie: al ministero degli «affari comunitari e nordici» troviamo un ministro chiaramente ostile al Mec; il ministro dell'educazione, la signora Ritt Bjerregard, è un'esponente dell'ala piú radicale del partito, anch'essa nota avversaria del Mec. D'altra parte, il ministro del lavoro, a differenza dei vecchi governi socialdemocratici, non ha un collegamento diretto con la confederazione sindacale LO; da segnalare, inoltre, la presenza di ben 4 ministri per le questioni economiche.

I compagni della sinistra rivoluzionaria danese prevedono una durata abbastanza lunga per questo governo: dovrebbe essere un governo di transizione, per superare una fase particolarmente difficile, un governo di compromesso con compiti piú amministrativi che politici.

Marina De Stasio

DALLA PRIMA

operante ai decreti delegati.

Questi consigli sono ora giunti alla determinazione di convocare per mercoledì 19 all'Università Statale di Milano un'assemblea regionale dei delegati con il compito di fare il punto sulla costruzione del movimento unitario, sulle diverse esperienze di lotta, sulla sperimentazione e sulla vertenza da aprire con la regione. Questo è un passo a nostro avviso molto importante e che contrasta terribilmente con l'inerzia di altre situazioni: con Venezia, che solo ieri ha convocato il coordinamento cittadino dei delegati; con Roma, dove il processo di costruzione dei delegati è stagnante e con le responsabilità di chi - senza tener fede alle decisioni dell'ultima assemblea nazionale - si è rifiutato di convocare una nuova assemblea prima delle votazioni nelle scuole medie superiori. Il processo di costruzione dei consigli in ogni scuola deve essere accelerato perchè è la nostra alternativa di democrazia e la nostra arma contro la reazione, deve rapidamente cessare anche ogni atteggiamento di tutela delle forze politiche rispetto ai delegati, bisogna dare al movimento aria per crescere, per sbagliare e per correggersi, ma per crescere.

In questo senso è riprovevole l'atteggiamento di Lotta Continua; questa forza politica si comporta esattamente come quell'arciere di cui parla Mao-Tse-Tung che guarda la sua freccia, l'accarezza, la loda e non si decide mai a scagliarla contro il bersaglio. L'atteggiamento di Lc nei confronti del movimento unitario è esattamente questo, il suo comportamento è sul giornale di lode e nella pratica di ostacolo, di critica pretestuosa e mai costruttiva, di parassitismo.

Il movimento deve trovare la forza per superare anche questi ostacoli che crescono tra le sue fila, procedere nella costruzione di attivi cittadini e regionali per arrivare ad un'assemblea nazionale e alla costruzione di strutture unitarie stabili ed esecutive.